

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **80 (1938)**

Heft 11

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 96^a Assemblea sociale

(Gravesano, 23 ottobre 1938)

(G. A.). — Convocata dalla Dirigente, si è oggi riunita l'Assemblea della «Demopedeutica» in un'aula dell'Istituto Rusca di Gravesano.

E' constatata la presenza dei soci:

Prof. Ant. Galli, presidente; dir. Max Bellotti, vice-presidente; prof. G. Albonico, ispettore; dir. E. Pelloni; maestro Gius. Alberti; prof. Edo Rossi; avvocato Piero Barchi; prof. Paolo Bernasconi; maestro Battista Bottani; maestra E. Bosia; prof. Alberto Norzi; cons. Cesare Mazza; maestro Michele Rusconi; dir. Rodolfo Boggia; maestro Camillo Franchi; ispettrice Felicina Colombo; prof. Arnaldo Canonica; prof. Piero Giovannini; maestro Americo Lepori; dir. Mario Giorgetti; maestra Emilia Andina; maestro Attilio Jermini; maestro Domenico Bolli; maestra Teresa Lubini; prof. Bernardo Ferroni; prof. Bernardo Jermini; professor Osvaldo Delcò; profess. Mario Jermini; prof. Felice Lubini; prof. Domenico Canonica; maestro Gius. Ruspini; maestro Antonio Scacchi; Luigi Bernasconi; prof. A. U. Tarabori; professor Gius. Perucchi; prof. Domenico Robbiani; ing. prof. Ubaldo Emma; segretario Luigi Andina; maestra Anita Panatti; dir. Mario Jäggl; prof. Fulvia Gabutti; prof. Achille Pedroli; ispettore A. T. Isella; maestro Alfredo Storni; maestra Giuseppina Prati; maestra S. Buzzi; prof. Paolo Quadri; prof. Remo Molinari; maestro Luigi Fontana; prof. Luigi Menapace; professoressa Ines Bolla; maestra Ebe Trenta; maestra Maria Bertoglio; mae-

stro Gerolamo Bagutti; maestro Cherubino Ballerini; maestro Paolo Boffa.

Altri soci entrano ad assemblea aperta.

Hanno inviato adesioni il cons. Angelo Tamburini, il dir. E. Papa, l'avvocato Brenno Galli e il prof. Angelo Morandi. Il sig. avv. E. Garbani-Nerini, già direttore del Dipartimento P. E. e dell'Unione postale universale ha scritto la lettera seguente al sig. presidente A. Galli:

«Mi spiace assai che circostanze indipendenti dalla mia volontà mi impediscano di presenziare domani alla doverosa cerimonia indetta dalla «Demopedeutica» per onorare la memoria di quel robusto e geniale educatore che fu il dr. Giovanni Censi. Vi avrei partecipato tanto più volentieri in quanto mi legavano a Lui sentimenti di sincera amicizia sbocciati fin dai remoti anni della nostra vita di collegio, fattisi più intimi e coscienti nel periodo di tempo passato assieme a Ginevra negli anni felici dei nostri studi universitari, e tramutatisi poi in viva ammirazione per la profondità del suo sapere e per le doti preclari di educatore manifestate quando L'ebbi collaboratore attivo ed apprezzato nel campo della pubblica educazione. Avrei potuto far risuonare, tra molte altre, anche la nota della riconoscenza di chi rappresentava in quell'epoca la superiore autorità scolastica del Cantone e che aveva quindi potuto apprezzare più da vicino, pur attraverso ad inevitabili divergenze di dettaglio, l'opera al-

tamente educativa e patriottica del Commemorato.

Ho riletto in questi giorni con profonda commozione tutto quanto è stato scritto di Lui da suoi antichi colleghi ed allievi in occasione del Suo decesso. Dalla spontaneità di quei giudizi, dalle commosse rievocazioni di episodi intimi, che ne mettono in luce le doti di mente e di cuore, dall'affettuosità stessa, semplice, e penetrante, dalle frasi con cui si parla di Lui e dell'opera Sua, emerge come da un blocco scultoreo questa Sua figura gagliarda e pur timida, rude eppur intimamente e squisitamente buona, votata per intima inclinazione allo studio ed all'insegnamento, che ha lasciato sì grande orma di sé nello svolgersi e nell'assurgere della Scuola popolare ticinese. Per cui sembrami che la raccolta di questi scritti in apposito volumetto potrebbe degnamente integrare il significato e lo scopo del ricordo marmoreo che la « Demopedeutica » oggi gli consacra. Questo ne ritrae e conserva le serene e simpatiche sembianze esterne. Quelli varrebbero a perpetuare fra la benemerita classe degli educatori del popolo e fra le generazioni venture l'esempio preclaro che Egli ci ha legato nel compimento della sua missione. E sarebbe così appagata pienamente l'aspirazione intima del Suo spirito assetato di giustizia, espressa così semplicemente ed umanamente colle parole rivolte, poco prima di morire, al Suo degno allievo Ernesto Pelloni: « Quando sarò morto si riconoscerà quello che ho fatto per le Scuole ticinesi ».

Affido a Lei, caro presidente, questo mio pensiero acciò veda se convenga di tradurlo in concreta proposta da sottoporre all'Assemblea ed al Consiglio ».

Voto gentile già attuato.

Gli articoli sul compianto prof. Censi, usciti nell' *Educatore*, furono raccolti in opuscolo nel 1935.

Il sindaco di Gravesano, sig. Ettore Muschi, che con l'ispettore Albonico e coll'avv. Barchi ha cordialmente ricevuto i demopedeuti, porta un caldo saluto alla vecchia associazione e offre il vino d'onore.

Il presidente Galli dopo aver salutato gli intervenuti e ringraziato le au-

torità comunali per il loro cordiale ricevimento dichiara aperta l'Assemblea.

Ammissione di nuovi soci

Vengono proposti:

Dalla Dirigente:

Maestro Michele Bianchi, Genestrierio; maestra Egle Lupi, Coldrerio; maestra Albina Tettamanti, Melide; maestra Lina Moretti, Melide; professoressa Lucia Vassalli, Lugano; maestro Aldo Petralli, Scareglia; maestro Bernardino Baroni, Ponte-Tresa; maestra Maria Gianola, Lamone; maestra Isabella Zucchetti, Bironico; maestra Vilma Bonetti, Locarno; maestro Bixio Gandolfi, Locarno; maestra Amelia Decristoforis, Brione-Verzasca; maestro Renato Zurini, Tegna; maestro Luigi Marcacci, Brissago; maestra Giuseppina Simoni, Rasa; maestra Giaele Cristofanini, Cevio; maestra Nelly Eiselin, Bellinzona; maestra Bianca Munari, Bellinzona; maestra Carla Aresi, Bellinzona; maestro Walter Sargenti, Magadino; maestra Lina Trenta, Claro; maestro Cleto Pellanda, Osogna; maestra Chiarina Taragnoli, Piotta; maestra Elena Dotta, Airolo; maestra Amalia Stefanoni, Lugano.

Dal prof. Piero Givannini:

Prof. Guido Lucchini, Biasca; professore Clemente, Biasca.

Sono accettati.

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1937-38 e commemorazione dei soci defunti.

La relazione è letta dal presidente on. Antonio Galli.

Egredi consoci,

La Commissione direttiva ha l'onore di presentarvi una breve relazione intorno alla gestione ed ai conti riguardanti l'esercizio 1937-1938.

Il bilancio della Società, per il periodo dal 1° luglio del passato anno al 30 settembre dell'anno in corso, registra un totale entrate ordinarie di fr. 4,981.35, un totale uscite pure ordinarie, di fr. 4,813.61, e conseguentemente un avanzo dell'esercizio ordinario di fr. 167.74.

Accanto a questo bilancio l'esercizio 1937-1938 ne ha uno straordinario dipendente dalle spese che la cassa sociale ha incontrato per il sussidiamen-

to delle edizioni Galli (fr. 2,400) e Jägglì (fr. 600), per le onoranze Nizzola-Ferri (fr. 500), per il contributo versato a favore del collocamento di un ricordo a Giovanni Censi (fr. 250) e per la commemorazione franciniana e del centenario della Società (fr. 473.80) che ha avuto solenne e pienamente riuscito svolgimento nel mese di ottobre dello scorso anno.

Questo bilancio straordinario registra un saldo passivo di fr. 4,223.80 che necessariamente influisce nel senso della diminuzione del patrimonio sociale.

La Dirigente fa ora seguire i dati che concernono la situazione patrimoniale del sodalizio al 30 settembre 1938:

Titoli valore effettivo	fr. 20,325.—
Denaro in C. C. presso la Banca	» 491.25
Denaro in C. chèques post.	» 1,177.11
Totale attivo	fr. 21,993.36

Confrontando il saldo attivo della situazione al 30 settembre 1938 (franchi 21,993.36) con quello registrato al 30 giugno 1937 (fr. 24,335.12) si ha una differenza di fr. 2,341.76 che rappresenta la diminuzione della consistenza patrimoniale verificatasi nello scorso esercizio. Questo risultato, se esaminato con qualche attenzione, rivela che a determinarlo ha contribuito un avvenimento estraneo all'esercizio della Società: quello della svalutazione del franco che ha condotto ad un aumento della quotazione dei titoli. Il vero disavanzo della Società, durante i quindici mesi di esercizio che illustriamo avrebbe dovuto ripercuotersi sulla consistenza patrimoniale nella misura di fr. 4,223.80, saldo passivo del conto straordinario meno fr. 167.74, saldo attivo del conto ordinario = fr. 4,056.06. La differenza di fr. 1,714.30 esistente tra il saldo degli esercizi (ordinario e straordinario) 1937-1938 e il saldo delle situazioni patrimoniali 1° luglio 1937 e 30 settembre dell'anno in corso è data, per intero, dall'aumento della valutazione dei titoli.

* * *

Ciò detto ed avvertito che per la Società l'oscillazione delle quotazioni ha un valore molto relativo poi che essa non fa operazioni bancarie tranne che

nel caso di acquisti per piccoli impieghi di capitali e di riscossioni per avvenuta estrazione, al 100 %, di buoni e cartelle — la Dirigente passa a dare i necessari ragguagli intorno alla rimanente attività del sodalizio.

Nell'autunno del 1937 la « Demopedeutica » ha commemorato il centenario della propria fondazione e nel medesimo tempo il centenario di edizione della « Svizzera Italiana » di Stefano Francini e quello di istituzione dei Corsi di Metodica. Allo scopo di provvedere all'ordinamento delle manifestazioni la scaduta Commissione dirigente, presieduta dall'on. cons. Cesare Mazza, si è valsa della collaborazione di un Comitato speciale presieduto dal prof. Rodolfo Boggia, direttore delle Scuole primarie di Bellinzona, e, per la preparazione della Mostra franciniana, dell'opera del prof. Mario Jägglì, che dell'Educatore e Statista di Bodio è perspicace e diligente illustratore. Le cerimonie centenarie, svoltesi a Faido, a Bodio ed a Bellinzona, sono state contrassegnate da commemorazioni e discorsi del più alto interesse. Segnaliamo quelli pronunziati dall'onorevole Brenno Bertoni (Francini, uomo di Stato) e del prof. Rodolfo Boggia (Il centenario della « Demopedeutica ») in occasione dell'assemblea sociale, le commemorazioni tenute dal professore Achille Pedròli a Faido e a Bodio, la commemorazione detta nell'Aula Magna della Scuola cantonale di Commercio, dal dr. Mario Jägglì in occasione della cerimonia di inaugurazione della Mostra franciniana, e i discorsi pronunziati al banchetto da numerosi oratori tra i quali il presidente della Società on. Mazza, il presidente del Consiglio di Stato e direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione on. Celio, il presidente del Consiglio del Politecnico prof. Rohn, il presidente del Gran Consiglio on. Zeli, il rettore del Liceo Francesco Chiesa. Segnaliamo, inoltre, le numerose adesioni (in prima linea quella dell'on. Motta) alla Società, il largo intervento di soci all'assemblea di Bellinzona, e i fervidi consensi espressi, per l'occasione, alla Società ed agli ordinatori delle manifestazioni commemorative, dalle Autorità e dalla stampa del Cantone.

Le commemorazioni dello scorso me-

se di ottobre hanno indotto, intorno al vecchio sodalizio, larghe correnti di simpatia. Ciò è di buon auspicio per il Sodalizio medesimo, il quale da ciò trae motivo e incitamento per continuare, con coraggio e assiduità, a lavorare nel solco segnato da Francini e da' suoi collaboratori, a pro della Scuola e in genere della elevazione morale e civile del popolo.

Allo scopo di ottenere che i ricordi della commemorazione non vadano dispersi, la Commissione direttiva ha aderito alla proposta che le è stata presentata dall'Istituto Editoriale Ticinese in Bellinzona, di raccogliere in volume i dati riguardanti la cronaca delle manifestazioni, la cronistoria della Società allestita da Giovanni Nizzola, da Giuseppe Alberti e da Ernesto Pelloni, il testo dei discorsi commemorativi pronunziati da Brenno Bertoni, Rodolfo Boggia, Mario Jäggl e Achille Pedrolì, il testo della relazione presentata all'assemblea dall'on. Mazza e quello dei discorsi detti al banchetto, e infine gli stralci più importanti delle recensioni pubblicate intorno alle opere: «Notizie sul Cantone» di Antonio Galli e «L'epistolario di Stefano Francini» presentato e annotato da Mario Jäggl. Questo insieme di atti, di scritti e di discorsi, completato con l'aggiunta di scelte incisioni riproducenti l'effigie dei principali «demopedenti» dell'ultimo secolo, formerà UN BEL VOLUME di 150 pag. che verrà spedito a tutti i soci dietro prelevamento del modico rimborso di 1 franco per copia. La Commissione direttiva crede di poter contare sulla buona accoglienza, da parte di tutti i soci, al rimborso che concerne la pubblicazione. In ogni modo se qualche rifiuto avesse a verificarsi, la Direttiva comunica di aver assunto l'impegno di contribuire al finanziamento dell'opera con un numero di franchi pari al numero delle copie respinte.

La Commissione direttiva, nel mentre constata il buon esito delle manifestazioni centenarie della Società e franciniane in genere, rileva la buona accoglienza fatta dal pubblico e dalla stampa alle due pubblicazioni commemorative da essa promosse e sussidiate: «Notizie» di Antonio Galli e «L'Epistolario» di Mario Jäggl. Per

quanto riguarda le «Notizie» essa è in grado di annunciare che il quarto e ultimo volume, delle proporzioni di quelli editi nell'autunno dello scorso anno, è quasi pronto per ciò che riguarda il lavoro di redazione e che, se i mezzi per finanziare l'opera risulteranno sufficienti, potrà uscire entro la prima metà del 1939.

* * *

In occasione dell'ultima assemblea sociale era stata presa la deliberazione di promuovere degne onoranze alla memoria di due benemeriti educatori scomparsi: Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri. La Commissione direttiva si è messa subito all'opera, ha provocato l'adesione, all'iniziativa, di un gruppo di personalità del Cantone, ha aperto una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari, e nel breve spazio di alcuni mesi è riuscita ad assolvere in pieno il compito che dall'assemblea le era stato affidato. L'inaugurazione dei medaglioni in ricordo e onore di Nizzola e Ferri ha avuto luogo nello scorso mese di maggio alla presenza di numerosi rappresentanti di autorità, di ex allievi, di docenti e di estimatori dei due commemorati. Hanno pronunziato i discorsi di circostanza il presidente della Società, on. Galli, il consigliere di Stato direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione on. Celio, il rettore del Liceo Francesco Chiesa e il sindaco di Lugano on. Defilippis. La Direttiva è grata allo scudtore Apollonio Pessina per l'impegno e la perizia dimostrati nella esecuzione dei due medaglioni e alla Radio della Svizzera Italiana la quale cortesemente ha messo a disposizione un gruppo della sua orchestra per le produzioni musicali di circostanza. Anche i discorsi e la cronaca inerenti alle onoranze a Ferri e a Nizzola sono stati raccolti in opuscolo, il quale reca inoltre la fotografia dei due medaglioni, quella di Giovanni Ferri e quella di un ritratto a olio di Giovanni Nizzola eseguito dal figlio del compianto *Educatore*, l'illustre ingegnere dr. Agostino Nizzola. A completazione aggiungiamo, infine, che la città di Lugano ha partecipato alle onoranze tributate ai professori Nizzola e Ferri dedicando ad ognuno dei due eminenti educatori una via: e più precisamente la via delle Scuole a Gio-

vanni Nizzola e la via al Fiume a Giovanni Ferri.

La Commissione direttiva sente di dover dare qualche informazione circa il lato finanziario di queste onoranze. Il contributo della Società è stato stabilito in fr. 500. La sottoscrizione, compreso il versamento della Società, 150 franchi votati dallo Stato, 150 fr. votati dalla Pro Lugano e 200 fr. votati dalla Municipalità di Lugano, ha dato 3,477 fr. Le spese per l'acquisto e il collocamento dei due medaglioni, per istampati e francobolli e per la cerimonia di inaugurazione sono ammontate a fr. 2,358.74. Deve essere rilevato che l'ing. Agostino Nizzola ha voluto partecipare alle onoranze, con particolare riguardo al prof. Ferri di cui era stato allievo, con il generoso versamento di franchi 500. La Commissione direttiva, sentito anche la opinione di alcuni sottoscrittori, ha preso la decisione di devolvere il saldo della sottoscrizione, che si cifra in fr. 1,118.26 a favore di onoranze da tributare al professore e naturalista Silvio Calloni. Essa ha dato l'incarico di eseguire un busto del Calloni allo scultore Mario Bernasconi, il quale ha avuto per più anni quotidiano contatto col defunto Naturalista ed è in possesso della maschera presa dal medesimo. L'inaugurazione del ricordo al prof. Calloni avrà luogo, senza oneri finanziari da parte della Società, ancora entro l'anno in corso.

* * *

A questo punto la Commissione sente di dover chiudere il capitolo delle onoranze e delle commemorazioni accennando alla odierna manifestazione in ricordo del prof. Giovanni Censi.

Invitata a partecipare all'apposito Comitato locale, la Commissione direttiva, in consuevanza con quanto era stato fatto dall'«Educatore» — che già aveva ricordato il compianto Censi con articoli di Ernesto Pelloni, Alberto Norzi, Emilio Kùpfer, Giuseppe Grandi, di Antonio Galli ed Edo Rossi, raccolti, poi, convenientemente in opuscolo, — vi ha aderito delegando all'uopo il presidente Galli, il segretario Alberti e il redattore dell'organo sociale prof. Pelloni e destinando alla erezione del monumento il contributo di fr. 250. Nel medesimo tempo la Com-

missione direttiva ha espresso il voto che a non lunga scadenza gli insegnanti ticinesi e in ispecie le maestre, abbiano a ricordare, con una lapide da porre nell'edificio della Scuola Normale femminile in Locarno, l'opera, l'esempio, l'insegnamento di Giovanni Censi e della defunta direttrice Martina Martinoni.

La Commissione direttiva non intende anticipare, con una commemorazione nell'assemblea sociale, ciò che, ad opera di appositi e ben qualificati oratori, verrà detto, di Giovanni Censi, nell'apposita cerimonia di inaugurazione del medaglione che seguirà tra poco. Essa rileva solo alcuni lati, che considera essenziali, della figura del Censi che oggi, su iniziativa di apposito Comitato e con l'adesione e il concorso della «Demopedeutica», si onora e si rammemora: la grande probità come educatore e come cittadino, il profondo disinteresse, l'eccezionale spirito di ricerca che faceva della sua attività di studioso un continuo esperimento per trovare prove e soluzioni sempre più progredite e possibilmente perfette, l'amore per la sua terra e per la sua gente, il sentimento patriottico fermo, forte, illuminato da un vivo desiderio di sempre maggiori conquiste nel campo della cultura, della economia, della giustizia nell'ordine politico e sociale, e infine il fervore, l'ardore, la genialità ch'egli dimostrava quando si trattava di affrontare l'esame di un problema, di innovare nel campo della Scuola, di porre in giusto rilievo i diritti della Scienza, di utilizzare e purificare, alla fiamma delle idealità, il pensiero, l'arte e la vita. Ben volentieri la «Demopedeutica» ha dato il suo appoggio alle onoranze ordinate in memoria di Giovanni Censi, poi che nessuno, forse, in breve volger di anni, ha segnato quanto lui tanta orma nella scuola del Cantone. Non si deve cercare, nell'opera del Censi, l'ordine formale, lo schema accuratamente tracciato, la linea. Il Censi non è stato un didattico nel senso stretto della parola e neanche un pedagogista nel significato di puro tecnico della scuola: egli è stato un pensatore, un uomo di esperimento e di ricerca, un innovatore libero da ogni metodologia comandata, un animatore di allievi e di maestri. Oggi, in

cui si parla di scuola attiva, di scuola del lavoro, di scuola libera, la figura del Censi brilla come quella di un precursore poi che egli queste scuole le ha fatte senza chiamarle con nessun nome, le ha effettuate con l'opera di ogni giorno, con l'esempio, dando prova di iniziativa, ottenendo frutti che si tramandano ormai da quasi trent'anni e costituiscono quanto di meglio ancor oggi possedga la Scuola ticinese.

* * *

La Commissione direttiva del Sodalizio adempie ora all'obbligo imposto da ragioni di sentimento, e dalle regole di doverosa consuetudine, di ricordare i soci che nel corso dell'ultimo anno sono deceduti. Il dirado che si è verificato nelle file dei «Demopedeuti» è stato cospicuo sia per il numero sia per le benemeritenze e il valore degli scomparsi. Ciò deve essere, per i superstiti, di incitamento ad operare con impegno onde ottenere che nuovi membri affluiscano al vecchio Sodalizio fransciniano e più ancora che chi rimane sulla breccia si adoperi perchè la fiamma della scuola arda sempre di viva luce, perchè lo spirito pubblico si mantenga vigile, sempre, nel Cantone, intorno alle opere di progresso, e perchè il desiderio di bene, che sempre ha animato la «Demopedeutica» in ogni ordine di attività, continui ad essere di incitamento e guida a quanti lavorano nel campo della scuola e in genere in quello che raggruppa gli istituti e le funzioni destinati a promuovere e migliorare le condizioni morali, civili ed economiche del popolo.

L'on. Presidente commemora i soci: dott. Silvio Borsotti — maestro Giuseppe Guglielmoni — Costantino Manzoni — avv. Arturo Weissenbach — Filippo Reina — Giulio Bazzi — Giuseppe Gioanelli — Tebaldo Pagani — maestro Giuseppe Remonda — prof. Domenico Donati — Giuseppe Fossati — avvocato Giacomo Alberti — maestro Luigi Demartini — Celestino Scossa. — Tralasciamo questa parte della Relazione, avendo l'*Educatore* pubblicato ampli necrologi. Sul dott. Agostino Soldati, decesso ultimamente e non ancora commemorato nel periodico sociale, il signor Presidente così si espresse:

Dr. Agostino Soldati, ex giudice federale. È scomparsa, con Agostino Soldati, una delle più eminenti figure del Ticino e della Svizzera, altamente quotata anche nella vita politica e giuridica internazionale. Il Soldati era nato a Neggio nel 1857. Si era laureato a Torino e poi, poco più che ventenne, si era dato all'esercizio dell'avvocatura. La sua prima grande affermazione il Soldati l'aveva avuta al processo di Stabio, ove, appena esordiente nell'arringo penale, aveva brillato tra i migliori avvocati svizzeri ed esteri di quel celebre processo: il Nasi e il Cavaglia di Torino, il Ronchetti di Gallarate, il Tassani di Como, e tra i ticinesi il Borella, il Pollini, il De Stoppani, il Respini. Agostino Soldati aveva avuto gran parte, in seguito, nella vita pubblica ticinese: direttore del Liceo e ispettore scolastico di circondario, deputato al Gran Consiglio, deputato al Consiglio degli Stati, presidente del Governo misto, fondatore dell'«Unione Democratica Ticinese» e del «Corriere del Ticino», fondatore, in unione ad alcuni esponenti del mondo commerciale e finanziario, della Banca Popolare di Lugano. Nel 1892 Agostino Soldati era stato assunto all'alto ufficio di giudice del Tribunale federale, ufficio ch'egli doveva assolvere con rara autorità ed esemplare distinzione. Giurista di alto valore, il Soldati che già contava come figura di primissimo piano nell'arringo parlamentare e come oratore, non aveva tardato a farsi conoscere anche nel campo politico e giuridico internazionale ove il suo nome aveva tosto figurato con aureola di insigne per perizia nella trattazione delle più importanti e intricate controversie giudiziarie.

Negli ultimi vent'anni, pur avendo adempiuto, con la consueta solerzia, ai compiti di giudice federale, il Soldati aveva fatto un immane lavoro come presidente dei Tribunali misti internazionali per dirimere i conflitti tra i privati lasciati dalla guerra. Chi, fra qualche anno, vorrà scrivere intorno alla vita di Agostino Soldati dovrà necessariamente far capo più che ai libri e alle raccolte dei giornali, ai protocolli del Tribunale federale e in specie ai lodi arbitrari pronunziati in relazione a conflitti esteri, nei quali l'e-

minente Scomparso ha profuso tesori di sapienza giuridica e politica. Il Soldati ha lasciato la somma di 315 mila franchi ad opere e istituti di beneficenza.

L'eminente Uomo, apparteneva alla « Demopedeutica » dal 1916.

(La rassegna dei lutti è finita. Pre-go gli egregi consoci di volersi alzare in segno di riverente omaggio alla memoria degli Estinti.

Signori consoci,

è abitudine della « Demopedeutica » di porre ogni anno, allo studio, qualche problema di pubblico interesse. Lo spunto alle deliberazioni di quest'anno è fornito, a giudizio della Dirigente, dalle recenti manifestazioni pro Igiene che si sono svolte durante la Fiera di Lugano e dai generosi legati che la famiglia Soldati ha destinato ad opere benefiche. Sembra alla Dirigente che alla base di tutte le lotte per preservare dalle malattie debba essere posta l'opera della donna, per il buon governo della casa e per il trattamento dei bambini in base a severe e razionali norme di igiene. Per quanto il Cantone si sia studiato di operare, negli ultimi quarant'anni, a mezzo delle Scuole professionali e dei corsi di economia domestica, per la preparazione della donna alla direzione della famiglia, molto resta ancora, in questo campo, da compiere. Le ragazze della campagna, non vengono dotate degli insegnamenti pratici che sono necessari per abilitarsi a dirigere una casa. A quattordici anni, per le ragazze, la scuola quasi sempre finisce: nessun insegnamento più viene fornito, ad esse, in aggiunta a quelli della Scuola primaria; le ragazze delle campagne arrivano al matrimonio e sono quasi completamente sprovviste delle norme per curare un malato, allevare un bambino, attendere alla cucina, tagliare e cucire un indumento anche semplice, coltivare un orto. Esistono numerosi istituti — fors'anche troppi — per la formazione culturale dei giovanetti: per le ragazze nulla o quasi nulla. È giunto il momento di fare qualche cosa per questo ramo della educazione popolare che fin qui non è stato convenientemente considerato. Per cominciare si deve decidere di rendere obbliga-

tori dei corsi di economia domestica. Ma i corsi di economia, come vengono tenuti attualmente, non bastano: occorre estendere il programma dei corsi stessi ed aumentarne la durata, che ora è di due mesi, fino a sei mesi. Non si tratta di istituire una mezza dozzina o una dozzina di nuove scuole professionali, ma di organizzare un certo numero di corsi itineranti, adatti alle condizioni delle regioni campagnuole, destinati alle ragazze in età dai 16 ai 20 anni. Ogni ragazza, durante tale periodo della vita dovrebbe frequentare almeno un corso, della durata minima di 6 mesi, nel quale si insegnino la cucina, il cucito, la stiratura, l'igiene, la contabilità domestica, l'orticoltura, ecc. La riforma è non solo importante, ma urgente. In questo momento, caratterizzato da una certa perturbazione dei valori spirituali, è assolutamente necessario di convergere l'attenzione a migliorare l'ambiente e la vita della famiglia. Ciò deve avvenire per ragioni inerenti al benessere materiale delle nuove generazioni e anche per altre ragioni non meno importanti: quelle che concernono il benessere morale. La Dirigente ha accennato, in altra parte della presente relazione alla somma destinata da AGOSTINO SOLDATI ad opere di beneficenza o di utilità pubblica. Esiste un altro cospicuo legato che ancora non ha avuto destinazione: quello lasciato dal compianto GIUS. SOLDATI, pure a favore di opere di beneficenza o di interesse pubblico. L'amministrazione dei due legati avverrà indubbiamente secondo le intenzioni dei testatori. Non esiste possibilità di ingerenza, in materia simile, che è regolata dal diritto e da speciali norme d'ordine amministrativo. La Dirigente della « Demopedeutica » sente tuttavia di dover esprimere agli amministratori dei legati Soldati un desiderio: che le somme ch'essi hanno a disposizione non vengano frazionate e destinate a più opere, ma concentrate, possibilmente, in una sola opera. L'esperienza insegna che chi ha frantumato un legato per contentare più persone o istituzioni non è riuscito a concludere nulla. All'incontro chi ha concentrato le forze ha risolto convenientemente importanti problemi di interesse generale. Se l'amministrazione

dei legati Soldati decidesse di fare una sol massa di ciò che generosamente è stato lasciato da Giuseppe, da Agostino, da Silvio e da Pio Soldati si avrebbe fin d'ora la somma di quasi 550 mila franchi, il cui reddito sarebbe sufficiente per aprire, anche subito, nel comune di Neggio, l'istituto che inizi la serie dei corsi per le massaie: l'istituto darebbe l'esempio ad altre regioni del Cantone e segnerebbe la via.

Egregi consoci,

La Commissione direttiva della « Demopedeutica » ha preso atto, con piacere, delle dichiarazioni fatte in occasione della giornata dell'igiene dal direttore del Dipartimento di Igiene in punto alla bonifica degli abitati. Le dichiarazioni dell'on. Canevascini collimano con gli atteggiamenti che la « Demopedeutica » e l'« Educatore » assumono da parecchi anni. Esse devono trovare appoggio e consenso non solo presso il ceto medico, ma in sede parlamentare, presso le Amministrazioni comunali, presso tutti coloro che si interessano di problemi di carattere igienico-sociale e di utilità pubblica. La « Dirigente » esprime l'augurio che il progetto inerente al risanamento degli abitati, allestito dal Dipartimento di Igiene nel 1934, e rimasto in sospenso, durante alcuni anni, per ragioni alle quali non è qui il caso di accennare, abbia ad essere riposto in esame, completato e opportunamente modificato, se necessario, e presentato, nel più breve tempo possibile, al Gran Consiglio per la conversione in legge dello Stato.

* * *

La Commissione direttiva chiudendo la relazione sull'esercizio 1937-1938, crede anche opportuno che in un prossimo avvenire venga posto in esame il problema che concerne la ricostruzione della economia e della vita delle varie regioni ticinesi. Studiare il quesito che riguarda la ricostituzione economica di tutto il Cantone è impresa molto complicata e difficile. Più semplice e pratico sembra alla Dirigente che dovrebbe essere la soluzione del problema regione per regione. Il piano di ricostituzione dovrebbe comprendere le materie riguardanti l'attività agricola, l'artigianato, le istituzioni educative ed assistenziali, la formazione professio-

nale dei giovani, le intese intercomunali, ecc. Esso dovrebbe abbracciare l'inventario dei bisogni e quello delle possibilità locali e degli aiuti che sono disponibili presso i poteri dello Stato e della Confederazione, e additare soluzioni pratiche, da effettuare gradualmente.

Il vecchio « Educatore », che già ha acquistato larghe benemerienze promuovendo o attuando la trattazione di molti problemi educativi, economici, igienici e sociali, farà opera buona se aprirà il dibattito anche su questo argomento che è di vivo e capitale interesse nella vita del Cantone.

Fatte queste comunicazioni, ed espressi i migliori ringraziamenti al direttore del periodico sociale signor professore Pelloni per il modo autorevole e distinto col quale nell'« Educatore », interpreta ed esprime il pensiero del Sodalizio, e quello dei più moderni cultori delle scienze pedagogiche, la Commissione direttiva chiede che l'assemblea approvi i conti della Società come al rapporto della Commissione di revisione e dia ratifica ai vari atti di gestione anche all'infuori del quadro delle autorizzazioni, inerenti all'esercizio 1° luglio 1937-30 settembre 1938. L'approvazione della relazione che la Dirigente si pregia di presentare dovrà essere considerata, come d'uso, nel senso di approvazione dell'ordine di idee in essa sviluppato e non solo di materiale ratifica dei conti. Di conseguenza, salvo osservazioni e proposte in contrario senso, la Commissione direttiva si riterrà autorizzata a considerare espressione del pensiero della Società ciò che nella relazione è detto o proposto in punto ai problemi inerenti alle provvidenze che in sintesi possono essere definiti pro igiene, pro famiglia, pro villaggi.

* * *

La relazione è accolta da applausi. Aperta la discussione prendono successivamente la parola diversi soci.

L'avv. Piero Barchi appoggia caldamente le proposte della Relazione.

Il dir. Mario Giorgetti propone che nelle assemblee future il delegato speciale sig. Camponovo faccia un breve rapporto sulla fondazione Nizzola.

Il prof. Domenico Canonica parla

dell'insegnamento professionale, della obbligatorietà scolastica fino al quindicesimo anno e dell'insegnamento della ginnastica da parte di docenti speciali.

Risponde a tutti il presidente professore Galli, promettendo che le proposte avanzate faranno oggetto di studio.

La relazione è quindi approvata all'unanimità.

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1938-39.

Senza discussione vengono pure approvati all'unanimità il consuntivo 1937-38, la relazione dei revisori, che suona piena approvazione dei conti e il bilancio preventivo 1938-39 che è in tutto identico a quello dello scorso anno nella parte ordinaria e che nelle *Uscite straordinarie* prevede un contributo di fr. 600 (seicento) per la pubblicazione del quarto volume dell'opera del prof. Galli.

Nomina di un revisore, in sostituzione del compianto M.^o Luigi Demartini.

Su proposta del maestro Michele Rusconi è nominato membro della Commissione di revisioni il maestro Attilio Lepori di Tesserete.

Relazione del prof. Edo Rossi, cassiere sociale: «I giovani ticinesi e le sistematiche escursioni in montagna».

(La pubblicheremo nel prossimo numero).

Il prof. Rossi è vivamente applaudito.

Chiusura dell'Assemblea.

Il presidente on. Galli, dopo aver ringraziato il prof. Rossi per la sua bellissima relazione, dichiara chiusa l'assemblea e invita i soci a partecipare all'inaugurazione della lapide in memoria del compianto prof. Giovanni Censi.

Inaugurazione medaglione del professor Giovanni Censi.

L'inaugurazione ha luogo nel giardino dell'Istituto Rusca. Oltre ai demopeutei sono presenti le autorità e le scolaresche dei Comuni circonvicini, gli allievi del terzo corso normale maschile col loro direttore prof. Achille

Ferrari e numerosa folla accorsa da paesi vicini e lontani.

Dopo il canto dell'Inno patrio, eseguito dalle scolaresche, sale alla tribuna il prof. G. Albonico, presidente del Comitato onoranze.

Prendono poi la parola il prof. A. U. Tarabori, segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione, per la commemorazione ufficiale del valoroso educatore e l'avv. Piero Barchi che riceve il medaglione a nome dell'Istituto Rusca e delle Autorità locali.

Tutti gli oratori sono applauditi.

I tre discorsi li pubblichiamo integralmente.

La cerimonia è chiusa da un canto patriottico delle scolaresche della regione, dirette dal maestro Marelli-Abbondioli.

Il medaglione che perpetua l'effigie del prof. Giovanni Censi è opera pregevole dello scultore Mario Bernasconi di Cureglia. La targa porta la seguente epigrafe:

« Al prof. Giovanni Censi — cultore geniale delle discipline scientifiche — fervido animatore del rinnovamento scolastico — 1865-1935 ».

Il tradizionale banchetto venne tenuto al Ristorante Penodra. Servizio inappuntabile e soddisfazione generate. Alle frutta parlarono molto applauditi, l'avv. P. Barchi, il dir. Mario Giorgetti e il presidente della Società cons. Antonio Galli.

Ai Soci

Fra qualche settimana l'Istituto editoriale ticinese, di Bellinzona, spedisce a tutti i soci, contro rimborso di un franco, il volumetto di 150 pagine, riccamente illustrato, « CENTO ANNI DI VITA DELLA DEMOPEDEUTICA ». Si veda, a pagina 276 di questo fascicolo, la relazione della Commissione Dirigente. Il volumetto è un bello e utile ricordo del Centenario.

Nel prossimo fascicolo: « Il prof. L. A. Parravicini e le Scuole ticinesi ».

Onoranze al prof. Giovanni Censi

I.

Discorso del prof. G. Albònico

Ispettore scolastico

**Autorità, Signore, Signori,
Docenti e Allievi!**

Quando, alla chiusura dell'anno scolastico 1936/37, esprimevo il desiderio di ricordare qui il nostro esimio concittadino, prof. Giovanni Censi, non credevo che, in sì breve tempo, questo desiderio si trasformasse in realtà.

Il Comitato d'azione costituitosi fra i docenti della scuola maggiore e che si allargò, poi, per far posto ai rappresentanti del Consiglio direttivo dell'Istituto Rusca, della Demopedeutica, dei maestri allievi del prof. Censi, dei Comuni compatroni del legato, trovò largo consenso e poté, nel breve volgere di un anno, assolvere l'impegno assunto.

In nome del Comitato, ringrazio i generosi oblatori per aver contribuito con nobile slancio ad un'opera di gratitudine e di grande significato morale; alla Dirigente della Demopedeutica, per aver voluto indire a Gravesano l'assemblea annuale perchè la nostra cerimonia assumesse carattere che superasse gli stretti limiti regionali; ai docenti, agli allievi e alla popolazione per la loro partecipazione.

Al signor prof. Augusto Ugo Tarabori segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione, per essersi assunto l'impegno della commemorazione ufficiale, i sensi della nostra gratitudine.

Ma non posso dimenticare lo scultore sig. Mario Bernasconi e di rallegrarmi con lui per l'esecuzione del medaglione. Con vero senso artistico, egli ha saputo ricavare dalle stinte linee di vecchie fotografie il nostro Maestro, e dargli l'espressione di forza e di fede dei suoi anni migliori.

Così l'abbiamo voluto, anche se la nostra popolazione lo ricorda già invecchiato, ritirato quasi in un éremo, nella sua solitudine di Grumo. E, con intenzione, abbiamo desiderato che l'effigie di Lui fosse, sì, entro il recinto dell'Istituto, ma all'aperto, perchè verso l'aperta natura fu diretta l'opera di osservazione e di sperimentazione nella quale Giovanni Censi ci è Maestro.

Il prof. Censi, uomo di scuola, doveva essere ricordato in una scuola e più specialmente in quella del villaggio che

Egli tanto amò e alla quale dedicò tante amoroze cure.

Chi ricorda questa scuola nel periodo anteriore al 1912, e fa un rapido confronto con l'aspetto e le condizioni d'oggi, deve subito riconoscere che si è fatta molta strada; questa strada fu segnata da Giovanni Censi.

Egli, come primo Presidente del Consiglio Direttivo del Legato Rusca, volle che questo fabbricato non fosse circondato da nudo terreno, ma da un giardino pieno di fiori e da ombreggiati ed invitanti piazzali; volle rinnovare l'edificio nell'interno, secondo criteri nuovi, per quanto lo consentivano le possibilità tecniche; volle che la scuola fosse dotata di quel corredo di mezzi didattici che rendono l'insegnamento piacevole ed efficace; volle insomma una scuola che rispondesse alle esigenze dei tempi in cui viviamo.

Egli fu, nel suo tempo e per tutta la scuola ticinese, esempio preclaro di quel temperamento inventivo e tenacemente sperimentatore, dal quale derivò una feconda tradizione a cui noi tutti attingiamo largamente. E' questo il merito più caratteristico dell'attività scientifica di Giovanni Censi.

Egli amò tutta la scuola ticinese alla quale dedicò la sua vita; ma soprattutto amò questa scuola, cresciuta ed affermatasi sotto la sua guida spirituale, e da lui ricordata nelle sue ultime volontà, legando ad essa una parte della sua biblioteca.

Come segno di questo amore e di questo attaccamento al suo paese, è giusto ricordare, oggi, ch'Egli sacrificò una carriera che gli si apriva brillante e fortunata per rimanere ad apportare costantemente il suo tributo di lavoro alla terra natale.

Chi vi parla prova particolarmente forte il sentimento della riconoscenza per l'opera di Giovanni Censi. Quante volte avvicinò l'uomo dall'aspetto burbero, ma profondamente buono, per dirgli i suoi crucci ed esporgli i suoi dubbi su una via che intendeva seguire, per avere un sicuro parere, un buon consiglio, una parola che infondesse speranza e fede: questa parola non mancò mai.

Giovanni Censi fu uomo di mente eletta, di sentimenti generosi, di carattere adamantino e squisita bontà d'animo.

Due cose Egli amò con uguale intensità: la scuola e la terra.

E' in questo binomio, scuola e terra,

che il prof. Giovanni Censi concentrò, come direttore delle Scuole Normali del Cantone, come professore di altri Istituti e anche come privato cittadino, tutta un'attività di cui riesce impossibile dire brevemente: basti accennare al primo giardino alpino, ai primi esperimenti di coltivazione, alle Normali; al materiale scientifico da lui preparato e fatto distribuire, a cura del Dipartimento di Educazione in tutte le scuole; alla sua collezione di apparecchi per l'insegnamento delle scienze, collezione che ottenne degna lode alla Mostra Nazionale del 1914, a Berna; all'indirizzo dato al suo insegnamento nel Corso Pedagogico di Lugano; agli esperimenti di coltivazione nel suo podere di Gravesano.

Scuola e terra, anticipazione geniale delle moderne tendenze; visione precisa della funzione della scuola popolare, la quale obbedisce al suo scopo solo in quanto ha radici ben salde nel lavoro, nel contatto con la vita vera, con la terra.

Signore e Signori,

Con questi sentimenti, ho l'onore di affidare ai Comuni compatroni del Legato, e per essi all'Istituto Rusca, questo ricordo, perchè rimanga segno di un primo e necessario atto di riconoscenza all'uomo di cui Gravesano può andare orgogliosa.

In quest'ora, noi intendiamo associare al nome di Giovanni Censi quello del Fondatore dell'Istituto e di coloro che del Fondatore furono i continuatori in un'opera che sparge e spargerà ancora, in tutta la zona, i benefici dell'educazione e della generosità.

II.

Discorso

del prof. Augusto Ugo Tarabori segretario del Dip. di P. E.

Prima che la bella maschia figura di Giovanni Censi fosse ritratta nel bronzo perenne dall'arte serena e vibrante dello scultore Mario Bernasconi, un altro monumento era già stato dedicato alla sua memoria: un monumento che s'intitola « Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino », ed è un fascicolo pubblicato per cura del direttore Ernesto Pelloni tre anni fa, subito dopo la scomparsa dell'uomo di scienza e di scuola che oggi siamo qui a ricordare e onorare nuovamente. Alcuni egregi insegnanti, Alberto Norzi, Emilio Küpfer, Giuseppe Grandi, Antonio Galli, Giacinto Albonico, Edo Rossi hanno

collaborato col compilatore e hanno gareggiato con lui nella cordiale commovente evocazione, nella devozione sincera, nella viva ammirazione. Il ritratto ch'essi hanno delineato è palpitante di vita: i vari aspetti dell'originale e complessa personalità di Giovanni Censi sono messi in giusto rilievo ed è opportunamente valorizzata la sua opera nel campo delle ricerche scientifiche e nella vita scolastica del nostro paese.

Ritratto vivo e parlante, anche per coloro i quali non lo conobbero di persona o non ebbero l'occasione di avvicinarlo; ma quelli che furono suoi allievi o suoi amici e collaboratori non possono scorrere quelle pagine senza sentire il cuore gonfio d'affetto di gratitudine di devozione e sopra tutto di schietta simpatia umana per il Censi, il quale fu un nobile educatore, un apostolo della missione redentrice della scienza, un instancabile ricercatore e, cosa ancora più rara e preziosa, un uomo di carattere...

Che cosa potrei aggiungere a quanto fu già, tanto degnamente, tanto nobilmente detto di lui? Che cosa posso fare, se non portar qui la voce di ricordi personali, che ieri ancora mi sembravano lontanissimi, quasi perduti nella notte dei tempi e oggi sono tornati invece in folla e fanno ressa nella memoria e nel cuore per venire espressi? Proprio così. Proprio per aver l'occasione di tornare con la mente a quell'aurora della mia vita ho accettato di parlare di Giovanni Censi davanti a voi: per essere indotto a richiamare quella « cara e buona immagine paterna », a esaltarne i pregi insigni e rari, che non furono abbastanza conosciuti perchè egli li tenne chiusi in sé.

Quando in questi giorni ho cominciato a fermare il pensiero intorno alla Normale maschile dei primi anni del secolo e intorno alla figura del suo direttore, mi sono trovato davanti un'immagine così viva, così poderosamente espressiva, così imponente nella sua impetuosa prestanza, che ne ho provato un senso di profondo turbamento. In me, il ricordo di quell'uomo non ha subito il naturale logorio degli anni. Basta ch'io volga un attimo le luci della memoria verso un porticato ben noto, verso un'aula o un dormitorio, e subito mi balza davanti il « direttore Censi »: vedo la persona robusta, il viso sereno, lo guardo; e vedo le mani, il caratteristico modo di gestire e di camminare a piccoli rapidi passi e di fermarsi allargando le braccia; e odo la sua voce squillante, ricca di tonalità... Sì, io lo vedo e l'odo come se fossi ancora davanti a lui, come se egli fosse vivo e pre-

sente. Nessun'altra immagine è rimasta così nitida nella mia mente, così bene scavata entro il mio cuore. E sono lietissimo, ma anche stupito di tale fenomeno perchè conosco io pure l'angoscia che si prova quando ci si accorge che un'immagine cara comincia a svanire, a dileguare in una lontananza che non conosce ritorno; l'angoscia che il Pascoli espresse in un verso potente, che è come un grido d'acuto dolore: « Il caro viso già mi si scolora... ».

E' proprio vero che le prime impressioni sono le più tenaci, ed è altrettanto vero che gli anni dell'adolescenza sono decisivi nella formazione del carattere, nell'orientamento dei gusti e delle tendenze. E se la figura di Giovanni Censi si erge « col petto e con la fronte » sulla tumultuosa folla dei ricordi che si collegano con la mia entrata alla Normale, ciò vuol dire che io l'avvolgo ancora oggi, come allora, in una spontanea e fervida devozione, che non tramenterà mai.

* * *

... Settembre del 1903. Giovanni Censi ha 38 anni ed è venuto a Locarno 10 anni prima, dopo la laurea in chimica a Ginevra, a insegnare scienze naturali e matematica: da 3 anni è direttore della Normale maschile e professore di pedagogia nelle due sezioni. In una grigia mattina, verso la metà di quel mese, un ragazzo dodicenne è partito di buon'ora con la diligenza dal più remoto villaggio d'una vallata del Locarnese. La vettura corre sulla strada che il ragazzo ha percorso a piedi ogni giorno nei due anni precedenti per andare alla scuola maggiore: più di 25 chilometri, fra andata e ritorno, da Spruga a Loco il primo anno e più di 15 il secondo, quando è stata aperta a Russo una scuola maggiore. Il fanciullo non è mai sceso prima d'allora fino alla città e suo padre l'accompagna in quel primo contatto col mondo. (Sembra una fiaba, se la racconti agli scolari d'oggi e forse a qualcuno dei loro genitori...). Ora i due uomini sono seduti nell'ufficio della direzione e discorrono cordialmente: hanno la stessa età e si assomigliano molto nel fisico e nel morale. Il ragazzo, in piedi vicino alla scrivania, con un cappelluccio stretto nelle due mani, guarda e ascolta. Nella conversazione ritornano sovente alcune parole che hanno uno strano senso: « Il Dipartimento » — « il regolamento » — il « precedente pericoloso »... e torna, ahimè, con troppa insistenza una parola dal significato ben chiaro, « esami », che diventa ancora più minacciosa quando è accompagnata dall'aggettivo « severi » o addirittura dal

suo superlativo... Il colloquio non dura molto: padre e figlio stanno per uscire e il direttore dice a mo' di congedo, guardando ora l'uno ora l'altro, « vedremo, vedremo »; indi, posando una mano sulla spalla del ragazzo, aggiunge con la sua bella voce canora, ancora una parola: « speriamo! ».

Il fanciullo, che pure aveva buona memoria, non ha mai potuto ricordare quale aspetto avesse la scuola durante quel periodo d'esami, nè se brillasse il sole sopra l'ampio quadrato del cortile o cadesse la pioggia a scrosci sugli alberi e i fiori dei vasti giardini... Egli ricordò soltanto, e rammenta benissimo ancora, le figure dei professori, come gli comparvero successivamente davanti in quei giorni tremendi, e ricorda i temi dei lavori scritti e tutte le domande... Dopo ogni prova gli sembrava per un attimo di respirare un po' meglio: ma subito incombeva il timore dell'esame seguente... E finì anche quella settimana di passione, e il direttore annunciò allo scolaro che poteva farsi spedire il bauletto da casa, che poteva rimanere... Allora cominciò il tempo felice e si rivelò tutta la bellezza dell'autunno locarnese, tutto lo splendore dei monti e del lago! Ed ebbe inizio la lieta meraviglia, la gioiosa scoperta del vastissimo mondo spirituale, fino allora appena intravvista e ora resa evidente da tutta una schiera di valorosi insegnanti.

... Sembra una fiaba, ed è vita vissuta, esperienza sofferta in quel remoto travagliato periodo di formazione. Ed è ancora oggi, a distanza di tanti anni, affettuosa ammirazione e profonda filiale gratitudine per Giovanni Censi, che aveva assunto, di fronte all'autorità scolastica cantonale e alle norme in vigore, la responsabilità di accogliere un allievo di dodici anni, perchè il suo cuore buono, la sua generosa natura gli suggerivano di « far credito » ai giovani, di aver fiducia in loro.

* * *

Come ha rilevato assai bene l'egregio amico prof. Norzi nella sua cordiale evocazione, alla Normale maschile Giovanni Censi era tutto: « lui, che aveva fatto studi di scienze, specialmente di chimica, era l'insegnante di pedagogia, era il direttore didattico, il direttore e l'animatore del convitto... L'opera sua egli non poteva concepirla che come un'unità inscindibile: per ciò guidava gli allievi maestri nell'indagine scientifica, li spingeva all'osservazione psicologica... mentre non trascurava di consigliarli anche sul loro modo materiale di vivere, di vestirsi, di arredare e ornare

la loro casa e la loro scuola... Più di una volta, quando doveva insegnare alle persone di servizio (domestici e cuochi, giardinieri, meccanici, operai) egli stesso si metteva con loro all'opera, perchè imparassero a far bene. Capace del più elevato sforzo intellettuale, non disdegnava, anzi si diletta del più umile lavoro manuale: di esso sentiva il bisogno e ne traeva godimento». Così s'incontravano e si completavano a vicenda le sue attività scientifiche, didattiche, umane: così egli si faceva non solo maestro di sapienza, ma anche maestro di vita.

Qualcuno, che si fermava invece alla corteccia rude e quasi selvatica, giudicava Giovanni Censi diverso da quel che era realmente: un cuore socievole caldo e ingenuo; una mente animosa e vivida; una coscienza rettilissima, e un'anima innamorata dell'insegnamento, vibrante d'entusiasmo per la scienza, appassionata di cose belle. Quasi tutti i suoi scolari, però, e certamente tutti i docenti che lavorarono con lui non si lasciarono ingannare nel giudizio dalle esplosioni della sua impetuosa natura, dall'irruenza della sua sincerità. Essi compresero benissimo ch'egli non era un tiranno e nemmeno un dittatore, ma il capitano e il pilota d'una nave, consapevole della responsabilità del suo compito e posto quindi nella situazione di esigere da tutti, membri dell'equipaggio e viaggiatori, la severa disciplina ch'egli imponeva a se stesso.

L'opera del direttore non incontrava, del resto, gravi difficoltà dal lato disciplinare. Le attrazioni e le distrazioni della vita esteriore, dello sport erano rudimentali. Il cinematografo non esisteva... e si cominciava appena con le gare del pallone! Pensate che le automobili erano alle prime prove e che noi guardavamo con gran meraviglia il triciclo del direttore, quel famoso triciclo a motore che «su strada piana andava, ma quando cominciava la salita rallentava, ansimava ed era presto fermo...» come raccontava più tardi lo stesso Censi ai suoi alunni del Corso pedagogico. Tempi preistorici addirittura, come vedete, per tutto ciò che è vita meccanica, novità d'invenzioni... Ma tempi di continua evoluzione nel campo scolastico, di fervida ricerca pedagogica, di gagliarda vita intellettuale. Quando penso all'impulso dato dal Censi, con un ardore contenuto e continuo, all'intuizione concreta, al realismo scientifico, mi sembra di poter paragonare quelle prove a ciò che si va facendo negli edifici scolastici: si abbattono pareti e si mettono vetrate per lasciar entrare più aria più luce...

Del resto, se veniva dagli studi scientifici e amava la scienza, non è affatto vero che Giovanni Censi trascurasse l'arte, le lettere, la poesia. Basterebbe a provarlo la preziosa testimonianza di Emilio Küpfer a proposito del Rapisardi. «Moderna nei temi, ricca di sentimenti generali, quella poesia l'incantava. Il suo senso estetico... scaturiva dall'immaginazione disciplinata dalla scienza e dalla sua etica, come spesso accade a chi non è letterato. Ma era fiore robusto, dalle radici ben fonde. E dalla stessa fonte mi pareva scaturisse la sua costante preoccupazione di trovare le norme e i mezzi per cui, fin dalle classi inferiori, certi criteri d'arte, o almeno di gusto, potessero ispirare il lavoro pedagogico». Ma troviamo la conferma di quel suo nobile eclettismo nella prefazione al nuovo programma delle Scuole Normali, del 18 agosto 1903, dove accenna alla concentrazione dell'insegnamento. Vale la pena di ricordare alcuni di quei pensieri.

... «Qualunque cognizione si acquista ha un valore stragrande anche come disciplina della mente. Noi domandiamo alle scienze naturali, più che i loro meravigliosi trovati, l'eccellente loro metodo che, saggiamente applicato alle altre scienze, le rende accessibili anche alle menti più tarde e che, applicato alla condotta della vita, rende l'uomo indipendente e veramente libero. Allo sviluppo del raziocinio e alla formazione del carattere le scienze hanno contribuito più d'ogni altra disciplina.

«Noi domandiamo alle lettere e alla storia non belati e cronologie, ma emozioni e convinzioni per rendere l'uomo un cittadino del mondo morale; il classicismo ci somministra quelle forme elette mediante le quali si trasfondono con efficacia potenza e splendore i concetti e le idee... Dunque l'uno scopo non dev'essere in opposizione all'altro, senza di che l'istruzione sarebbe esclusiva e unilaterale.

«Ben diceva l'Herbart: «l'insegnamento deve coltivare simultaneamente la conoscenza delle cose e la simpatia umana». E il Gioberti: «Divorzio tra scienze e lettere è contro natura».

Non ho bisogno di far rilevare quanto sia significativo l'accento al Gioberti: ma mi piace insistere sugli sforzi di Giovanni Censi per fare della scuola una palestra di disciplina morale, per infondere nell'insegnamento uno spirito etico gagliardo.

Il Censi non ebbe mai la pretesa di essere un «innovatore» nel campo delle dottrine pedagogiche. Egli fu un in-

segnante colto, appassionato, originale, che andava per una sua propria strada, non s'adattava alle pagine di nessun testo: uno che insegnava senza risparmiarsi, anzi prodigando i tesori della mente, ricca di nobili e varie conoscenze e del cuore generoso e sincero. La sua maggiore preoccupazione era quella di porgere all'intelligenza la realtà più precisa, di illuminare tutte le facce dei problemi, di suscitare negli scolari l'amore della lettura, dell'osservazione, della ricerca. « Bisognava seminare, seminare in tutte le direzioni, gettare idee nella mente degli allievi: idee che certamente non avrebbero germogliato subito... ma, col maturarsi dell'intelletto, avrebbero fatto certo qualche radice e si sarebbero tradotte in forze vive capaci di fruttificare, in concezioni di vita e in norme sicure di lavoro ».

A queste parole, con le quali Alberto Norzi riassume chiaramente il metodo adottato dal Censi, mi piace di aggiungere un simpatico accenno di Giuseppe Grandi, il quale, dopo aver insegnato otto anni, sentì il bisogno di « migliorare la sua coltura generale e professionale » e ritornò per un intero anno scolastico sui banchi della Normale... Bellissimo esempio di alto senso del dovere e di amore per la scuola!

« Rammento la prima lezione di pedagogia di Giovanni Censi: una valanga di cose espresse con foga; cose varie, apparentemente incoerenti e disordinate. Ma dopo brevi giorni l'ordine e il nesso logico si delinearono e il suo insegnamento mi apparve qual era veramente: profondo, rigorosamente scientifico, coordinato e fondato su tutte le branche del sapere umano. In quelle lezioni il Censi seminava a piene mani nozioni su nozioni, svariate, diverse, multiformi. Zavorra — diceva — destinata a cadere in dimenticanza quando abbia servito a condurci all'astrazione. Nessuna cognizione è inutile: per cerebrazione incosciente nascono, si sviluppano e maturano nel nostro cervello concetti nuovi, che hanno radice appunto in questo substrato enciclopedico ».

Il grande beneficio di un tale insegnamento fu evidentissimo nell'esperienza degli scolari di Giovanni Censi: di quelli che entrarono subito nella scuola, e si trovarono preparati a risolvere i mille problemi pratici e teorici che l'esercizio professionale presenta a ogni passo; e di quelli che, continuando gli studi, non ebbero alcuna difficoltà a orientarsi e a procedere speditamente. Gli uni e gli altri avevano subito l'influenza della personalità del maestro. avevano la mente esercitata a cogliere la ba-

lenante varietà delle idee, conoscevano il senso profondo degli aforismi e delle norme ch'egli gettava nelle sue lezioni, con aria quasi scherzosa, e che contenevano il midollo della dottrina pedagogica e didattica.

Alcune di quelle auree massime sono ricordate da Edo Rossi, il quale fu allievo del Censi per la chimica nel Liceo. « Diceva poco, diceva cose semplici come gli apparecchi che ci insegnava a costruire, disadorne com'essi, ma vere e profonde come gli elementi che compongono la vita. — Cerca di tradurre tutto in atto ai tuoi scolari; ciò che tu pensi può essere semplice: per loro è sempre vetta. Riconduciti ogni volta al piano, per ricominciare la salita. Scegli, classifica e tieni al nocciolo di ogni cosa. Ricordati che il segreto della scuola è ripetere, ripetere e poi ancora ripetere. Non lavorare mai solo per chi è meglio dotato: fa che quelli lavorino da sé... Rinnova la tua coltura scientifica di cinque in cinque anni, se no non arriverai più a tempo ».

Gli stessi preziosi ammaestramenti sono ricordati dal prof. Norzi: « Per essere buoni insegnanti bisogna amare gli allievi, immedesimarsi con la loro mentalità, rifarsi alle loro difficoltà; non pretendere la perfezione subito, ma raggiungerla o almeno avvicinarlesi a grado a grado: osservare, indagare, scoprire con loro, — non togliere agli scolari l'ineffabile soddisfazione della scoperta, tanto più grande quanto più arduo il cammino... ».

Che cosa si può immaginare di più vivo, di più attuale, di più concreto? Ed è facile comprendere che uno il quale vede così chiaramente i problemi, e possiede la coltura, l'ingegno, l'originalità, la passione della scuola, possa ottenere ciò che vuole nell'insegnamento. E non si deve poi dimenticare la sua attività scientifica: le ricerche sui colori, gli esperimenti agricoli, la collezione di apparecchi premiata alla Esposizione Nazionale di Berna nel 1914 meriterebbero ben più d'un cenno fugace. Giovanni Censi veniva da una famiglia di costruttori, era della tempra dei costruttori: il padre, impresario a Buenos Aires, dov'egli stesso era nato il 3 settembre del '65 — un fratello ingegnere e due fratelli architetti, ancora oggi residenti nell'America meridionale...

* * *

Ho detto poco fa che il Censi non fu e non pretese d'essere un precursore nel dominio della pedagogia; ma dall'altra parte, chi legga attentamente la prefazione al nuovo programma del 1903, già accennato, vi troverà espresso il suo bi-

sogno di uscire dal generico e dall'incerto, la sua smania di precisione, realtà, verità; vi troverà idee chiarissime e preziose anticipazioni. Mi limito a citare le prime due frasi. «Questo programma è l'indice delle conoscenze che si richiedono affinché un maestro sia in grado non solo di applicarsi allo sviluppo delle novissime generazioni, ma anche di perfezionare se stesso. Qualche rara volta si potrà fare di meglio, ma più spesso converrà ridurre il programma per adattarsi alle condizioni di fatto...». Non sono forse gli identici principii che informano il programma del 1930? Non è il medesimo saggio ammonimento agli insegnanti che prendono il programma alla lettera, che si credono in obbligo di svolgerlo integralmente e non si curano di sapere quanta parte di esso è stata assimilata dagli alunni, è entrata a formare buon sangue per la loro vita spirituale? Un po' più avanti, il suo ideale pedagogico-didattico è espresso in forma ancora più precisa nella pagina bellissima che si riferisce all'insegnamento *ex-cathedra*, pagina già opportunamente richiamata da Ernesto Pelloni.

«L'insegnamento in forma puramente espositiva, per quanto scientificamente e metodicamente eccellente, non si addice alle scuole secondarie medie, per essere generalmente troppo accelerato, così che solo poche menti, meglio dotate e pronte, possono seguirlo. Allora l'insegnamento in classe riesce poco proficuo alla maggioranza degli allievi, che vi devono supplire con inauditi sforzi, nelle ore cosiddette di studio.

«Il professore deve adattarsi all'allievo, non questi a quello; il professore scelga opportunamente e presenti i fatti: li faccia osservare sperimentare con frontare dagli alunni stessi, indirizzando il lavoro in modo che scaturiscano spontaneamente rapporti, concetti, idee. Solo allora l'allievo sarà attivo nella scuola e poi ancora nelle ore di studio, e, per di più, egli non sarà defraudato del piacere intellettuale che trae dietro alla scoperta del vero».

Come si vede, la preoccupazione costante del Censi fu quella di suscitare in ogni modo l'interesse dell'allievo, di ottenere la sua collaborazione, di stimolare la sua attività: e questo è il fondamento della pedagogia, è il principio essenziale dell'educazione.

* * *

Ho detto in principio che le mie parole vogliono essere solo una testimonianza d'alta stima e di vivo affetto. E spero che, sebbene semplici e brevi, es-

se abbiano potuto dare un'idea della statura morale di Giovanni Censi, del suo buon cuore, del suo disinteresse e della sua abnegazione. Mi preme di porre in rilievo questo lato della sua personalità, perchè desidero che tutti lo ricordino com'egli era realmente: nemico delle ciance, della retorica, dei luoghi comuni; nemico della boria e della presunzione; nemico della politica parolaia o bottegaia, dell'intrigo e di ogni fanatismo; e invece ricercatore assiduo della verità; modesto e schivo, come tutti gli uomini di valore e, com'essi, dignitoso e fiero. La sua fierazza lo spinse a lasciare la direzione della Normale nel 1907, dopo 7 anni soltanto, quando la sua opera avrebbe potuto dare ancor più copiosi frutti... Ma la passione dell'insegnamento lo portò l'anno seguente alla professionale femminile di Lugano, e poi, dal 1920 al 1930, al Liceo cantonale.

L'immagine ch'io vorrei rimanesse in voi di Giovanni Censi è, in fin dei conti, quella delineata da Antonio Galli, di un «nostrano», in tutta l'estensione e la bellezza del termine; di un «campagnuolo-filosofo... disposto sempre a vedere il bene e il buono più negli altri che in sè e a mettere l'interesse dei conterranei e quello pubblico sopra l'interesse particolare...».

Sembrano cose semplici, facili da realizzare: ma chi ha esperienza sa che richiedono invece un mirabile stoicismo, per non dire un vero eroismo. E chi passa tutta la vita fra il podere di Grumo e la scuola, mentre avrebbe la possibilità di andare lontano, incontro a ben altra fortuna, deve sentire ogni giorno quanto sia grave un tale sacrificio.

Anche per ciò dobbiamo ricordare e ammirare Giovanni Censi; per il suo vivo e tenace amore della nostra piccola patria. Anch'egli, come il celebre incisore Giacomo Mercoli da Mugena, opportunamente ricordato dal Galli, «a tutti gli onori preferì sempre lavorare nella libertà e nella dolcissima pace della campestre semplicità...».

Giovanni Censi è rimasto e rimarrà sempre vivo nel cuore dei suoi allievi; ed è ben degno dell'onore che gli viene tributato oggi in questa scuola a lui tanto cara e nel cospetto di tutto il Cantone, che deve considerarlo come uno dei suoi figli più meritevoli di gratitudine e d'ammirazione.

III.

Discorso dell'on. avv. Piero Barchi**Signore, Signori,**

Parlo a nome delle Iod. Autorità del Comune di Gravesano e dei Comuni compresi nella giurisdizione che fa capo alla nostra Scuola Maggiore consortile; parlo pure quale rappresentante della Fondazione Scolastica «Istituto Rusca» sorta nel pieno rispetto ed in virtù della volontà del compianto prof. Matteo Rusca da Arosio, decesso a Parma nel gennaio 1886, volontà eseguita dall'avv. Domenico Tognetti. Esprimo col mio dire la cordiale e calda adesione degli Enti nominati al rito che si compie!

L'idea nobile, degna del migliore elogio, di elevare un ricordo imperituro in onore del Prof. Giovanni Censi da Lamone, di fatto cittadino di Gravesano — già Direttore della Scuola Magistrale, poscia della Scuola Professionale di Lugano e insegnante al Liceo Cantonale — si è tradotta in un atto concreto che ha trovato larghi consensi nella popolazione, nelle Autorità e negli enti scolastici e culturali.

La iniziativa è partita dal Signor Ispettore Albonico; l'appoggio morale, che ha consentito di giungere al fine desiderato e ha conferito all'evento una degna base spirituale, è venuto dalla Società «Amici della Educazione del Popolo», la quale da più di un secolo esplica sul terreno educativo, sociale e patriottico una attività veramente ammirevole.

La bellezza e il significato della odierna cerimonia non si fermano negli angusti confini della nostra regione, ma si diffondono nella terra ticinese; sono testimonianze di un'attività tutta di luce e di saggezza!

Noi ricordiamo Giovanni Censi, uomo severo nel tratto e nel comportamento, largo nel gesto, tonante nella parola, brusco e bonario, dotato di un cuore generoso e soprattutto di una rettitudine e di una probità particolari. Lo ricordiamo cittadino pieno di ardore patriottico, compreso dei suoi doveri; seguace convinto della idea federalista e repubblicana, pur essendosi tenuto — per ragioni di temperamento — alquanto appartato dal tumulto della vita pubblica.

Egli ha amato molto la scuola, il suo Comune di elezione, ove ebbe la carica di Vice Sindaco, e quella di Sindaco.

Giovanni Censi, temperamento schivo, rammenta il «sauro destrier della Canzone» della poesia carducciana, libero di freno e di morso e pur docile al cenno del cavaliere ardito che in lotta co-

gli elementi avversi lo sprona verso una idealità di armonia e di bellezza!

Ritiratosi, dopo il 1930, dalle sue funzioni attive, si sentiva invadere, grado grado, da brividi di sgomento: nell'animo sentiva il cadere delle speranze, specie nella gelida stagione, e allora confidava nella vita sana e patriarcale di campagna, in mezzo a gente di cuore e alla buona; e sovente ritrovava il suo umore di uomo gioiale e di conversatore!

Che dire delle sue qualità di insegnante di pedagogia e di scienze?

La sua era una scuola diretta allo studio razionale della natura e dell'uomo.

Giovanni Censi era l'incarnazione del concetto greco secondo cui l'etica non è che estetica in funzione educativa.

Signore, Signori,

Fatte queste doverose premesse, dichiaro a nome delle Autorità Comunali e della Fondazione «Istituto Rusca» che esse si considerano onorate di ricevere in consegna il ricordo - medaglione in omaggio al Prof. Giovanni Censi, la cui memoria vivrà impressa nella mente e nel cuore di tutti. La Scuola Maggiore di Gravesano sopra tutto si ispirerà alle Sue virtù e alle Sue doti.

Alla Demopedeutica vadano i nostri omaggi e la nostra gratitudine; allo scultore Mario Bernasconi le nostre felicitazioni per avere condotto a termine in modo egregio, un'opera così espressiva!

Per salvare le democrazie

Ce que l'on pourrait redouter c'est que les défaillances éventuelles du pouvoir législatif ou la carence du pouvoir exécutif en vissent à rendre le peuple indifférent à notre régime de liberté.

Nous n'avons besoin ni d'un sauveur, ni d'un homme du destin: nous avons besoin de travailleurs obstinés qui, jour après jour, accomplissent leur tâche et préparent la tâche du lendemain.

Le pays sera sauvé, mais il ne devra pas son salut à l'arrivée soudaine d'un sauveur inattendu: il se sauvera lui-même par l'effort de tous ses fils.

(27 ottobre 1938)

Edoardo Daladier

Prossimamente: « Problemi per la quinta classe », di Rita Ghezzi-Righinetti.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

IV.

Lo rivedo, nel radiosio aprile del 1935, arrivare quassù, un mattino splendente di sole, accompagnato dal Direttore delle Normali e dal nostro Ispettore; lo rivedo festante, quasi volesse portare al paesello montano, appena uscito dai rigori invernali, le bellezze e il profumo di Roma.

Lo rivedo entrare sorridente nell'aula parata a festa, con quella sua affabilità che conquista grandi e piccoli, con quel suo incedere ancor giovanile così in contrasto coi capelli già incanutiti dalle pene e dal duro lavoro.

Col suo sguardo penetrante coglie la bambina più buona e le pronostica che sarà la consolazione della mamma; scopre il ragazzo più sveglio e quello più birichino; ed è attirato dagli occhioni di un bimbo che dal suo minuscolo tavolo lo guarda come si guarda un essere superiore, ed egli se lo avvicina per vincerne la ritrosia e gli racconta una delle sue barzellette: ed eccolo acquistarsi un piccolo amico che sempre ricorderà « il professore alto e buono che racconta le storie così bene come neppure il nonno ».

Ancora lo rivedo, ammiratore del paesello montano, inebriarsi di sole e di aria, e rimandare la macchina che l'aveva portato quassù; e scendere per il sentiero, tortuoso e scabro, ma sorriso dalle prime genziane e dai mille fiori campestri...

Ma lo rivedo, ancor più nostalgicamente, a Locarno, al ritorno di ogni vacanza estiva, accanto a noi maestri, sempre più affabile, sempre più desideroso d'infondere nel cuore di ognuno la sua arte, la sua poesia, l'aspirazione sua costante verso l'ascesa...

Corzòneso.

IDA FUMASOLI

V.

Ci voleva bene.

Tre volte venne a casa nostra.

Tutte e tre le volte inaspettato, ma a tempo propizio, come se avesse risposto a un richiamo.

A Mezzaselva, nella umile casetta di legno.

A Vetralla, nella prima nostra dimora in muratura.

Quì a Roma.

Nei tre posti dove la scuola ci chiamò, Egli venne a illuminarci, e incuorarci, a dirci, con la Sua inimitabile semplicità, come si lavora in letizia.

Quando ci lasciava, noi, come per fermare l'aria che aveva respirato, ci indugiavamo nello studio, si toccavano gli oggetti che aveva guardato; la sedia dove si era seduto era data in premio, quel giorno, a quella delle figliuole che era stata più buona.

L'esempio Suo rimarrà sempre vivo, sarà la nostra luce: bontà, rettitudine, ingegno come quelli di Giuseppe Lombardo-Radice non si offuscano.

Da oggi, con un groppo alla gola, guarderemo invano alla porta.

Roma, ottobre 1938.

IRENE SOCCIARELLI-BERNASCONI

VI.

..... L'ultima volta che lo vidi fu nel giugno trascorso, una mattina, all'inizio degli esami. Poi mi ammalai, e per due mesi un tifo violento mi sfinì quasi totalmente, e fui preso da un senso di sfiducia: i miei esami sfumati; i miei progetti per aria.

Ma Lui, che dei suoi « operai » sempre voleva saper notizie, conobbe anche i miei casi ed il cinque agosto mi scriveva da S. Vito di Cadore:

« Ho appreso con viva partecipazione il racconto dei tuoi guai. Mi auguro che adesso tu faccia una convalescenza in ambiente adatto. Sorvegliati, per evitare i deperimenti consecutivi a simili mali; mangia bene; non stancarti; fa qualche cura preventiva per remineralizzarti; chiedi il parere di un bravo medico. Non pensare per ora al tuo lavoro bibliografico. Ci sarà tempo. Non ti ho scritto prima perchè ero in Svizzera a far conferenze di

pedagogia. Ora sono qui a... *riposo assoluto* ».

Ma quel riposo assoluto, di cui Egli avrebbe avuto tanto bisogno, per quell'imposizione mai venuta meno di dover fare qualcosa, consisteva in lunghe gite verso i monti più alti. Ed era *assoluto*.

Nè Lucio, il figliuolo carissimo, Lo vide mai — sono sue parole — così giovane. Tale infatti era sempre il suo spirito, particolarmente poi quando ritornava dal Ticino, che era quasi divenuto « il Suo Ticino ».

Una settimana dopo riuscii finalmente, dal letto, ad inviarGli alcune righe. Compresi la sfiducia che il male mi aveva arrecato e s'affrettò a rispondere.

La cartolina che ho dinnanzi è del 15 agosto.

« Mio caro. Primo: guarire. Secondo: fare una convalescenza ottima, con ogni riguardo, e con cure ricostituenti per evitare i soliti postumi di tifo. Ogni altra considerazione sarebbe stoltezza. Io ti voglio sano e forte. Il resto verrà da sè ».

Ecco come Lui si legava a ciascuno di noi, come nessuno dimenticava, anche quando avrebbe dovuto pensare alla Sua salute, tanto preziosa, invece di ripetere affannosamente ai Suoi giovani il modo per conservarla.

Più che il Maestro era il Padre, incurante di sè, pur di vedere tutt'all'intorno i Suoi « operai »; nessuno voleva assente. Piuttosto assente Lui...

Ed ora siamo soli con i ricordi, con le immagini, con i Suoi scritti.

Ma è Lui che ci manca, nè gli scritti dicono tutto quello che era per noi.

E' Lui che non vediamo al centro dei nostri gruppi, è la Sua parola incitatrice che non udiamo più riprenderci volta per volta per rimetterci « in binario ».

E' con Lui che l'Italia perde un Italiano che anche « senza camicia » era di quelli « che vogliono lavorare nella scuola per la patria ».

..... Questa mattina avrebbe dovuto iniziare gli esami. Ma il Suo posto è vuoto per chi guarda e nulla sa; non per noi che a quel tavolo solo Lui vediamo e Gli fac-

ciamo intorno intorno corona, come allora quando, dopo le Sue infinite spiegazioni diceva: « Avete capito? » pronto a ricominciare.....

Roma, 19 ottobre 1938.

JADER JACOBELLI

VII.

Un ricordo tra cento.

Eravamo un pomeriggio all'Istituto di Pedagogia, dove Egli passava gran parte della giornata; ed io, non so più perchè, ero turbato, forse visibilmente. Egli mi si accostò — sentivo il Suo sguardo — e mi chiese che cosa avessi. Tra confuso e riconoscente tentai di spiegargli: « Ho per la testa certe cose... »; ed Egli interruppe calmo: « Eppure non vedo che capelli »; e mi sconvolse la capigliatura con quelle Sue dita grosse e carezzevoli.

Non posso dimenticare che allora la mia angoscia finì nel Suo sguardo; non posso dimenticare che, conosciutomi, sapeva sviare le mie tristezze e i timori con dolce discrezione. Era, soprattutto, l'amico.

Aveva coltivato relazioni epistolari con persone d'ogni paese; molte, anzi, non le conobbe mai di vista. Perchè, generoso com'era, comprendeva anche che altri aveva bisogno di conforto, di incoraggiamento.

... Molte volte ho tentato di scrivere di Lui; ma ho sempre ritenuto insufficiente ciò che avevo scritto.

C'è in me, da alcuni anni, un'immagine su cui ora è scesa un'ombra, che non me la nasconde ma me la fa più mia. Attorno a quella i miei deboli pensieri quando voglio si raccolgono. E si raccolgono ora, mentre le parole diradano, come quando, forse troppo timido, passavo interi pomeriggi all'Istituto dove ordinavo schede, tacendo, mentre Egli riempiva di sè la sala affollata di studenti e di maestri d'ogni dove...

E non mi pare vero che in queste giornate grigie andremo a cercare la Sua tomba tra foglie secche e crisantemi caduchi.

Roma, ottobre 1938.

ANTONIO TATTI

VIII.

Due parole di uno che non fu Suo scolaro.

Mi sentivo umile accanto a Lui, ma più forte e più sereno. Non avevo ardire di parlarGli liberamente: ero pago solo di starGli accanto, di sentirmi avvolto e penetrato dal Suo sguardo: Egli vedeva tutto dentro ognuno che gli stava davanti.

Gioivo al pensiero che presto avrei potuto frequentare anch'io il Magistero; avrei potuto ascoltarLo a lungo e avrei potuto fare per il Suo Istituto di Pedagogia tutto ciò che avrei saputo. Dall'Istituto di Pedagogia Egli suscitava forze nascoste, animava opere, guidava ed illuminava tutti coi Suoi consigli. Colla Sua persona, col Suo sguardo, colla Sua voce, colla Sua attività Egli traeva tutti dietro di Sè in una opera lieta e coraggiosa: i Suoi studenti — collaboratori dell'Istituto di Pedagogia — notavo — facevano di tutto: dallo studio, dalla ricerca e sistemazione bibliografica alla manutenzione dei libri e dei mobili...

Venne l'estate. Egli partì per la Svizzera per tenervi delle conferenze: io immaginavo la gioia di tutte quelle persone che ora Lo avrebbero riveduto e Lo avrebbero avuto in mezzo a loro.

Andavo facendo letture sparse. Per la prima volta sfogliavo i Suoi libri: mi apparve Alice Franchetti; mi apparvero *Gi, La, Lu*, la loro Madre..., Mauroda Canosa il « buon fratello » di Lui. E come guardavo a questi, Egli mi si rivelava. Serenità nel passato appena intravedute e subito fuggite mi si distendevano ora dinanzi e mi invitavano a sè; l'esistenza di una fede prima misconosciuta ora mi appariva nella sua realtà santa. E vedevo la Via che Egli aveva additata con l'esempio di tutta la Sua esistenza...

Roma, ottobre 1938.

SANDRO TATTI

Nel prossimo fascicolo, altre testimonianze.

L'ultima lezione

Lombardo-Radice, conferenziere avvincente, vivo e fresco nella Sua profonda erudizione, persuasivo e limpido sempre, anche nelle più astratte lezioni di filosofia pedagogica, polemico e irruente qualche volta, amava spesso parlare dimessamente, improvvisando, come se si trovasse a tu per tu con un amico.

Chi, ridiventato per un anno allievo, ha avuto la fortuna di frequentare al Magistero di Roma tutte le sue lezioni, lo ricorda più volentieri e con stupita ammirazione appunto durante queste sue conversazioni familiari, nelle quali discorreva, non come un erudito, nè un maestro, bensì come un padre.

Lo rivede andare e venire per i corridoi del Magistero, circondato dai suoi più cari allievi; lo rivede, mentre visita l'Istituto Franchetti di Roma, chiedere mille cose, non agli insegnanti, ma ai più piccoli allievi; lo rivede baciare in fronte una vecchia maestra nella cui scoletta aveva trovato quella sincerità di vita ch'egli cercava ovunque.

E lo ricorda con venerazione nei mille atti con i quali dimostrava la sua grande bontà.

Certo Lombardo-Radice fu un uomo raro: la sua bontà fu pari al suo ingegno!

* * *

Ed eccolo a Locarno, durante il corso estivo, maestro e allievo! Prepara e svolge scrupolosamente le sue conferenze su « I capisaldi della tradizione pedagogica italiana », e, nello stesso tempo, frequenta le lezioni di aritmetica, di storia, di scienze, di lavoro manuale, di « dinamica musicale »....., attento e curioso come un giovane, vigile e pronto sempre a correggere, guidare, consigliare.

Dopo averlo vissuto così interamente, come attore e spettatore, poteva forse Lombardo-Radice chiudere meglio e in modo più conveniente il corso se non parlando del corso stesso, del nostro mondo scolastico e del Ticino, cornice di questo mondo scolastico?

E fu la sua lezione ultima!

Forse presagendo inconsciamente la sua morte raccomandò paternamente a chi scrive di prendere alcuni appunti per l'*Educatore*.

Eccoli: sono i suoi ultimi consigli agli insegnanti ticinesi e alle nostre autorità scolastiche.

* * *

Disse, tra l'altro:

« Ho dovuto trattare, in un breve ciclo di lezioni, un argomento troppo vasto e, forse, lontano da quelli che sono i vostri interessi più immediati. Ma, dalla vostra assiduità, ho capito che non sbaglio ritenendo che ogni problema educativo, per quanto arduo o astratto, giovi alla vostra elevazione, risponda, anzi, al vostro desiderio di sapere.

Sono ritornato, dopo un faticoso anno scolastico, tra voi, stanco, e vi confesso che in principio ho veramente temuto di non poter tenere le mie lezioni. Però sin dal primo giorno, incontrati fra voi molti amici, ricordati i nomi familiari di tanti maestri già da tempo conosciuti, posati infine gli occhi sui maestri per me nuovi, ho capito che non mi trovavo davanti a un pubblico freddo da conferenza e mi sono affiatato subito. Mi sono affiatato sempre di più: e la nostra, ben presto, è diventata una famiglia.

Benchè le ore di permanenza tra voi siano state poche, pure furono ore tutte buone: spese tutte per il bene della scuola. Ci sono ore che valgono anni, anni che valgono ore. Per me queste passate con voi contano anni! E da parte mia ho cercato di darvi il meglio di me stesso. Ho trascorso ancora, forse per l'ultima volta, alcuni giorni con voi e nuovamente ho avuto il piacere di constatare quanto la scuola ticinese abbia acquistato di serena spontaneità e intimità continuando nel suo mirabile sforzo perfetto. Io posso bene affermare, senza correre il rischio d'essere tacciato di facile ottimismo, che reale miglioramento c'è stato. Del resto ho saputo, al momento opportuno, rilevare anche i gravi difetti della scuola ticinese, senza curarmi se recavo dispiacere a molti: alludo alle deficienze notate, soprattutto per ciò che riguarda l'insegnamento dell'italiano.

Quando io, lentamente, davo corpo alla mia teoria pedagogica, la maggior parte di voi non era ancora nata. Ebbene, da allora ho tenuto e tengo contatti costanti e amorevoli con il Ticino. E quanti, quanti progressi ho notato! Tenace è il desiderio di buona parte degli insegnanti ticinesi di affinarsi, migliorarsi. Non per nulla le nostre lezioni sono frequentate da sì gran numero di docenti!

Se, dal punto di vista della frequenza, questo corso testimonia il vostro amore alla scuola, che cosa insegna dal punto di vista pedagogico?

Due significati essenziali scorgo in esso.

Il primo nasce dallo spirito stesso del nuovo programma per le scuole elementari e maggiori, secondo il quale « è superfluo avvertire che la preparazione quotidiana e lo studio... sono necessari » per la sua attuazione. Ciò che si vorrebbe, quindi, è un graduale approfondimento della cultura dell'insegnante.

Il secondo significato scaturisce dalla piccola e grande innovazione di quest'anno: la riunione in un solo corso, per seguire un medesimo ciclo di conferenze, delle maestre dei giardini d'infanzia e dei maestri delle scuole elementari. In questo consiste l'originalità del nostro corso.

Scuola elementare inferiore e asilo: due scolette, ma quali scolette!

Oramai è scomparso il malvezzo di considerare i maestri dei piccoli come una categoria inferiore di docenti. Intanto, sono questi ultimi che insegnano agli altri con quale comprensione e con quale amore si debba avvicinarsi all'infanzia. E se è vero che ogni grado tende al grado superiore, è pure innegabile che ogni grado ha le sue difficoltà. Si può anzi affermare che le difficoltà educative sono in rapporto inverso al grado d'insegnamento, ossia che le difficoltà educative sono tanto più grandi, quanto più piccolo è il grado entro il quale si esplicano.

La scuola elementare impara dall'asilo; la scuola maggiore e il ginnasio dall'elementare, e così via.

Froebel ha rinnovato il giardino d'infanzia, e il giardino d'infanzia ha insegnato alla scuola elementare. Il « gioco »

come attività formativa si è gradualmente trasformato in « lavoro ». Dal concetto di asilo attivo si è passati al concetto di scuola attiva. Il metodo delle sorelle Agazzi difatti non ha fatto altro, in fondo, che modificare quello di Froebel. A questi umili riformatori del giardino d'infanzia spetta tutto il merito delle riforme attuate nella scuola elementare.

Il grado superiore, insomma, nasce (o dovrebbe nascere) dall'inferiore, in un costante processo di sviluppi, come logica conseguenza, poichè la scuola è unità viva, non separazione.

Non si può più concepire la scuola divisa in cicli separati, estranei gli uni dagli altri. Bisogna sentirla nella sua unità. E l'asilo è la base di tutta la nostra educazione. Uno dei primi compiti dell'insegnante consiste nell'assicurare la gradualità del trapasso da un grado all'altro. In generale, invece, dall'asilo all'elementare, dall'elementare al ginnasio, il trapasso è brusco.

Applaudo quindi con piacere a quella che io definisco la piccola grande innovazione di quest'anno.

L'utilità di rapporti frequenti, di mescolanze tra maestri è innegabile. Anche ad insegnanti delle scuole secondarie gioverebbe avvicinarsi alle maestre degli asili. Del resto ho notato come tutti, anche gli insegnanti delle elementari seguissero con grande piacere, quando potevano, le lezioni della signorina Colombo, ispettrice degli asili, ma qui, più che ispettrice, maestra. E Laura Bassi, ideatrice del nuovo metodo sulla « dinamica musicale », è diventata, per curiosità delle insegnanti, maestra delle maestre. Con grande gioia ognuno di noi, anche se vecchio, fa un tuffo nell'asilo infantile, ritraendone nuovo fervore didattico, freschezza nel pensiero, spontaneità nell'azione. E poichè, citando Laura Bassi, mi sono riferito alla preparazione musicale, (in questo campo l'asilo sta riformandosi) sarà dall'asilo che risalirà nella scuola tutta l'ondata di rinnovamento. Verrà il giorno in cui un maestro senza un'adeguata preparazione musicale non sarà più concepibile.

Molte altre cose del resto la scuola ele-

mentare deve ancora imparare dall'asilo, così come moltissimo ha ancora da imparare dall'elementare la scuola secondaria che, troppo spesso, rimane ancora il trattatello che dà le notizie senza infondere nell'allievo gusto artistico o scientifico.

Il programma, a un certo punto, dice: « E' evidente che lo spirito delle premesse riguardanti la scuola primaria inferiore vale anche per le scuole maggiori. La scuola maggiore non può servire ad esperimenti di specializzazione . . . , ma a completare l'opera della scuola elementare. Chi insegna nelle scuole maggiori deve comprendere la necessità di lavorare secondo lo spirito che informa la scuola elementare . . . ». Ecco il rapporto!

E non s'intende che il grado superiore debba ripetere, bamboleggiando, ciò che fa il grado inferiore, ma che quello prenda l'avvio da questo.

E, finalmente, concludo. Bisognerebbe ancora, rompendo una volta per sempre le false divisioni di categorie, riunire negli anni seguenti gli insegnanti che vanno dall'asilo alle maggiori (e magari al ginnasio) in un unico corso, sia pure diviso in esercitazioni. Il che io modestamente suggerisco per un avvenire migliore della scuola ticinese.

Sarebbe già un bene se si riunissero i maestri per leggere i programmi e commentarli assieme, poichè ogni maestro dovrebbe studiare non solo il programma delle sue classi, ma anche il programma di quelle precedenti e di quelle seguenti per sapere donde prende origine e dove tende il lavoro scolastico. E nessuno deve temere di umiliarsi se si occupa delle questioni più semplici, se si accosta alle basi dell'insegnamento scolastico. Il pedagogista stesso che si considerasse nella stratosfera e guardasse con degnazione in basso, il teorico che si considerasse superiore a tutti i maestri, ritenendo di risolvere ogni problema a tavolino, sarebbe un imbecille. Non c'è questa distanza tra il professore di pedagogia e il maestro-allievo. Anzi non c'è distanza alcuna: la pedagogia la fanno i veri, i buoni maestri. La funzione del pedagogista è la funzione del chiarificatore. Egli indaga, cerca di sco-

prire la formazione di un indirizzo didattico, la discopre, la addita, ne trasporta il contagio buono ovunque con la sua parola e con i suoi scritti. Ma anche l'opera del più illuminato pedagogista è vana se l'apatia pervade le menti dei maestri.

Vivo deve essere l'amore alla fanciullezza: nel fervore di giovare a essa, di fare del bene, tutto il bene possibile ai nostri figli, l'opera dei maestri non può mancare di avere successo.

E' ciò che auguro a tutti voi.

Io, attingendo alla inesauribile fonte del divino Poeta, cito un succinto avvertimento:

... nessun tuo passo caggia...

Il che significa: non scendere mai, sali; procura di salire sempre, di essere sempre migliore, instancabilmente, tenacemente.

Ora lasciatemi terminare rivolgendo un saluto a voi e al Ticino. Io vi lascio. Forse non tornerò più. Forse non rivedrò più questi vostri bei monti e questi laghi ceneri. Porto negli occhi e nel cuore la visione del Ticino, la porto negli occhi e nel cuore come un grande bene. Addio! ».

Dette queste parole il professore si alzò.

Dalla sua voce si capiva che era commosso. Tenne un poco il capo basso, raccogliendo, lentamente, le sue carte sparse per il tavolo.

Quando uscì, con un melanconico sorriso, disse a chi scrive:

— Mio caro, a momenti, contro ogni mia abitudine, senza volerlo, mi lascio dominare dalla commozione; e non so perchè. —

Povero Lombardo-Radice! Il suo cuore avvertiva quella fine che la sua mente, sempre così fresca, ilare e giovanile non poteva temere.

* * *

E in Santa Maria degli Angeli a Roma, (la mirabile chiesa che Michelangelo ideò tra gli imponenti resti delle Terme di Diocleziano), il tredici ottobre scorso, i cinquecento studenti del Magistero che ascoltavano la messa in sua memoria, lo ricordavano in silenzio, riconoscenti anche per tutti i maestri ticinesi.

Locarno.

DANTE BERTOLINI

Il cordoglio e l'omaggio di educatori e della stampa scolastica

Carlo Cosmi, nel « Corriere delle maestre » (Milano, 10 settembre 1938).

Incontrai un giovedì di agosto, nella stazione di Santa Lucia di Venezia, un giovane insegnante dell'Ampezzano; il quale mi disse visibilmente commosso: Ieri è morto a Cortina il prof. Giuseppe Lombardo Radice!

L'illustre Pedagogista soleva passare ogni anno le sue vacanze nel Cadore. Prediligeva Auronzo; ma quest'anno scelse per il suo riposo estivo S. Vito di Cadore, e spirò in una ascensione alpina il 16 agosto. Nell'Alpe di Formin, nelle vicinanze della Croda del Lago, la Bona Sora Morte lo trasse in una patria migliore ove l'attendevano altre persone che Egli amò durante la sua vita perchè virtuose ed amanti della scuola ¹⁾.

Persone competenti e dotte parleranno in Italia ed all'Estero dell'Uomo e dell'Educatore.

Il prof. Lombardo Radice lascia ricordi indelebili nella classe magistrale, non fosse altro per quella ricca miniera d'arte, di scienza e di buon senso ch'è l'«Athena fanciulla». L'Estinto ha scritto una grande quantità di libri; ma nell'«Athena fanciulla» la lucidità del pensiero è veramente meravigliosa. In questo Suo capolavoro troviamo frasi sparse qua e là che sono veri sprazzi di luce. In un certo punto esclama:

« Questa è la scuola: l'incontro di due spontaneità ».

Da vero artista il prof. Lombardo Radice non fa oggetto questa frase di un lungo commento; ma quasi l'abbandona alla riflessione ed al criterio de' suoi lettori. Non monta in cattedra, fa parlare i fanciulli...

Ma vediamo come fanno ad incontrarsi queste « due spontaneità ». C'è una spontaneità talvolta caotica, esuberante, ossia quella del fanciullo. C'è un'altra spontaneità alle volte arida, arcigna involuta; quella dell'educatore.

Una giovane maestra in una melanconica giornata di ottobre arriva a Croda Matta. Scende dal baroccio, si guarda in giro corrucciata, ed inveisce contro l'Ufficio scolastico che, malgrado il suo posto nella graduatoria del concorso e i suoi «valenti» nel certificato di servizio, l'ha destinata in quel miserabile villaggio. « In quel grebano » direbbe una maestra friulana.

¹⁾ L'«Athena fanciulla» è un vero monumento di gratitudine per la memoria dei coniugi Franchetti.

Dopo pochi giorni succede una trasformazione nell'animo dell'insegnante. Le foglie dei larici ingialliscono in mezzo al verde cupo degli abeti, ed il bosco ha un fascino misterioso per la giovane insegnante. Le cime più alte della valle cominciano ad imbiancarsi per la neve, e la maestra attende ansiosa che la bianca fata discenda fino a Croda Matta. Pei cuori giovanili la neve è una gioia, un trasporto!... Il laghetto del villaggio è, agli occhi dell'insegnante, non più un vivaio di rospi, ma un ritrovo delle gentili dame dei boschi.

Un'educatrice deve guardare tutto con gli occhi del cuore. Che cosa ama di più un fanciullo dopo i suoi genitori e la casa paterna? **Il suo villaggio.** E tale amore deve essere condiviso. Quando l'insegnante si fa piccina come il fanciullo, quando gli affetti della maestra si confondono con quelli dell'educando, allora le due spontaneità s'incontrano ed abbiamo la vera scuola.

Prima della riforma della scuola c'era alla Montesca una vera scuola differenziale. Da quella scuola era sbandito il compito retorico. Quando per necessità si assegnava qualche compito vecchio stile, era convenuto... di pagare il pedaggo alla didattica ufficiale.

Dopo la riforma didattica che dovrebbe portare il nome del prof. Giuseppe Lombardo Radice una sola scuola differenziale non rimane chiusa nel suo bozzolo: quella della Montesca. Se certe spontaneità... non si sono incontrate, devesi al fatto che la critica pedagogica del Lombardo Radice rimase per molti lettera morta. Si moltiplicarono in tutte le scuole, come le locuste nei deserti, i famosi Calendari della Montesca. Poveri Calendari in cui i fanciulli sgorbiavano un po' di tutto, case e campanili, carri, carrozze e biciclette; e mai erbe e fiori come alla Montesca! Quei Calendari sono stati tolti dalla circolazione; ma nelle scuole dove il maestro continua ad ignorare la critica scolastica, l'interpretazione degli esercizi linguistici è infelice come fu infelice l'interpretazione del Calendario della Montesca.

La critica scolastica è un'ottima cosa per quei maestri che non sono sulla retta via, ma non sono inetti ed hanno intelligenza e coltura. Gli scritti del professor Lombardo Radice hanno illuminati parecchi anche prima della riforma del 1923.

Pei giovani che è appena entrato nell'arringo della vita è necessaria non la critica, ma l'orientamento. Ed in tal caso potrebbero essere idonee allo scopo le scuole differenziali degne — come la Montesca — di essere chiamate tali...

La scuola differenziale deve ormai

trasformarsi in scuola ufficiale per tirocinio dei giovani educatori. Caso diverso è preferibile che il tirocinio si compia lassù a Croda Matta, dove il fascino della montagna può riuscire a risvegliare qualche intelligenza.

★

Il pedaggo Ernesto Codignola, nella «Nuova scuola italiana» (Firenze, 10 ottobre 1938).

... Ancora una settimana prima della sua improvvisa dipartita aveva scritto di studi a me e ad altri amici, con un tono un po' stanco, ma con immutata fede giovanile nella logorante e pur tanto attraente fatica della scuola. La quale, negli ultimi anni, non ostante e forse in virtù appunto di ripetute dolorose amarezze e disillusioni, io aveva sempre più avvinto a sè ed era rimasta la sua maggiore gioia e un po' anche il suo tormento; come sempre è gioia e tormento insieme l'insegnare per i pochi eletti che, come lui, sono nati maestri e non imparano mai, neppure dinanzi all'incombere della morte, il facile ma squallido scetticismo dei loro saputi e disincantati colleghi.

Lombardo Radice fu difatti soprattutto un maestro e un organizzatore. Quando fu posto in grado di esplicitare in pieno la sua attività, si rivelò un eccezionale propulsore di energie spirituali. Gli anni suoi migliori sono quelli dedicati all'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno e l'anno e mezzo (dal 1° gennaio 1923 al 30 giugno 1924), in cui fu chiamato dal Gentile alla direzione dell'istruzione elementare. Egli si prodigò allora come non aveva mai fatto nessun direttore generale, con una fede e un'esuberanza di attività, che indussero al sorriso qualche **imbecille perdigiorno**, ma commossero profondamente e avvinsero subito a lui i maestri italiani, troppo abituati ad essere considerati come numeri: essi avvertirono subito l'incommensurabile fortuna di essere affidati a un capo, che non era già un indifferente burocrate, ma una guida illuminata, che condivideva i loro problemi e li amava perchè amava la scuola. I suoi programmi per le scuole elementari, tuttora vigenti con lievi ritocchi, costituiscono forse il suo capolavoro e sono da annoverare fra le espressioni più consapevoli del più maturo pensiero educativo contemporaneo. Ma la sua tempra felicissima di organizzatore e di propulsore l'aveva già rivelata fin dai suoi primi anni d'insegnamento quando a Palermo, ancora professore di scuola normale, fondò e diresse per parecchi anni una bella ri-

vista della scuola media, «I nuovi doveri», i quali costituiscono una tappa decisiva nel processo di svecchiamento di ogni grado della nostra scuola e di trasformazione interna della spiritualità professorale e magistrale. Chi scriverà la storia della nostra cultura più recente, dovrà fare un largo posto al nostro pensiero educativo militante dei primi quattordici anni del secolo, dovrà porre in risalto il significato liberatore del mirabile risveglio e del fervore di studi e di discussioni didattiche di quegli anni cui parteciparono i più eletti ingegni del nostro paese. Da quel moto è uscita, più tardi, dopo la sanguinosa parentesi della guerra e delle lotte civili, la riforma Gentile del 1923. Ora, in quegli anni appunto rifulsero le migliori doti del Lombardo-Radice; egli sapeva chiamare a raccolta studiosi e amici come pochi altri: oltre a partecipare attivamente ai dibattiti, specialmente dal 1907 al 1911, con un senso vivissimo delle effettuali esigenze della scuola e con sana equanimità, seppe stimolare i più pigri, persuadere i dubitosi della bontà della causa per cui egli combatteva e trasformò «I nuovi doveri» in una ardente palestra di idee vive.

Dal suo amore e dalla sua esperienza di maestro sono nate altresì le sue pagine migliori. Per la pura indagine teoretica egli mostrò sempre poco gusto e poca propensione, talvolta persino fastidio. Il suo verace interesse era indirizzato al altro. Un quaderno di disegni infantili lo attraeva maggiormente del più dibattuto problema speculativo, e la viva esperienza di un umile maestro rurale lo avvinceva più di qualsiasi discussione sul fondamento gnoseologico della stessa pedagogia. Chi non si pone nel centro del suo vero interesse vitale non potrà mai dare un'equa valutazione dell'opera sua, che è l'opera di un nobile maestro, che ai suoi giovani si è sacrificato sempre con un candore ed una dedizione che ricordano il Pestalozzi.

E per un'altra rara dote egli fu maestro, e non solo ai suoi giovani, per la sincerità e coerenza del suo carattere. E' la più bella e preziosa eredità ch'egli lascia a noi tutti ed in primo luogo alla sua diletta sposa ed ai suoi adoratissimi figli, cui rinnoviamo, commossi, i sensi della nostra solidale riconoscenza e del nostro affetto fraterno.

Ahimè! Quanto poco servono all'anima le sensazioni ed i pensieri che non sono scaturiti dall'azione e non tendono nuovamente all'azione.

F. H. Jacobi

Politica

... Oh! questi uomini di tutti i regimi politici, di tutte le servitù, di tutti i dispotismi! Hanno una macchia, questi uomini, dove la Patria ha una cicatrice!

Victor Hugo

Gare sportive delittuose

... La crescita somatica prepuberale è prevalentemente, da principio, una crescita degli arti inferiori; il fanciullo assume l'aria del « trampoliere »; si tratta di un vero gigantismo pelvico, cioè dalle pelvi, o bacino, in giù.

Il torace resta piccolo, infantile, mentre il cuore comincia a ingrandirsi.

I polmoni che debbono espandersi di più e debbono provvedere ad arricchire il sangue di globuli rossi più ossigenati, cresciuti di numero e in ordine alle esigenze di un territorio vasale aumentato, soffrono un poco: ecco una difesa contro la tubercolosi che viene a diminuire.

I muscoli del torace sono ancora deboli; si veggono le prominente costali, e le scapole, assai sporgenti, quando non raggiungono proprio il grado di « scapole alate ».

A questa età è chiaro che la « gara » sportiva invece di una saggia fisiologica educazione fisica, con i polmoni affaticati di per sé stessi, con un cuore che cresce in una gabbia toracica esigua, sarebbe delittuosa...

Dott. Giuseppe Alberti (Rivista « Sapere », 30 settembre 1938, « Prepubertà e ortogenesi »).

Gratitudine

*... Il tardo
bruto mugghiava irato sul suo strame.*

*Fin lo schiavo abietto,
sfamato con le miche del convito,
lungi rauco latrava il suo dispetto!*

G. D'Annunzio

Asili infantili e maestre elementari

Dopo cinque anni di Ginnasio, tre anni di Scuola magistrale e sufficiente tirocinio, d'ora innanzi tutte le nuove maestre elementari meritino e ottengano anche la patente di Asilo infantile. La scuola popolare comincia a tre anni. Quanto tempo prezioso perdono oggi le nuove maestre in attesa di un posto che tarda a venire!

I.

Sul CORSO DI PERFEZIONAMENTO per le maestre delle prime classi tenuto a Locarno dal 18 al 31 luglio 1938, riceviamo le note seguenti:

«Cosa nuova e ottima fu il chiamare al corso un buon gruppo di maestre delle Case dei bambini, e di farle assistere alle conferenze di cultura.

Meglio ancora sarebbe stato se, a loro volta, le maestre di scuola elementare avessero potuto assistere alle conversazioni espositive della Ispettrice degli asili, signa Colombo. In forma semplice, non ricercata, disse con quali principi dev'essere guidata la vita dei bambini; come le maestre debbano lavorare con loro, in quella che è la loro casa; come si debba giungere a dar loro una istruzione e una educazione col lavoro, col giuoco, col canto!

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, nell'ultima sua conferenza, rilevò la particolarità di questo corso e giustamente affermò che la riforma degli studi in generale, (quasi si potrebbe dire in tutti gli ordini di scuola!) dovrà avvenire secondo lo spirito che si viene attuando negli asili infantili. Come l'esempio delle case dei bambini inciterà al miglioramento dei processi didattici nella scuola elementare, così la preoccupazione del perfezionamento didattico nella scuola elementare porterà alla trasformazione dei procedimenti nelle scuole medie e superiori!

E' quindi ormai tempo che si superi la divisione tra Scuola Normale e formazione delle maestre d'asilo. E' inammissibile che maestre di scuola elementare non conoscano a fondo (non solo in teoria!) la vita delle «Case dei bambini». E questo si può ottenere senza aumentare di un centesimo le spese per la scuola pubblica (tanto per parlar chiaro!) e senza neppure sovraccaricare l'orario delle Scuole nor-

mali (in cui pure si studian troppe cose di minore importanza!).

Perchè, tanto per cominciare, l'ispettrice degli asili, in alcuni pomeriggi dei giovedì invernali non intratterrebbe le allieve della Normale sulla vita dei bambini negli asili, presentando il loro materiale e facendo conoscere i loro giuochi, i loro canti?».

* * *

A nostra volta osserviamo:

I. Al Corso di Locarno partecipò anche un gruppo di maestre elementari aspiranti alla patente d'asilo infantile.

L'hanno avuta la patente?

II. Non basta. D'ora innanzi tutte le nuove maestre d'asilo dovrebbero possedere anche la patente elementare.

In Francia le maestre d'asilo compiono gli stessi, stessissimi studi magistrali delle maestre elementari. Altrettanto dicasi delle maestre che dirigono i giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali del Regno, le quali non sono nominate che in seguito a esami severi.

Nè si dimentichi che gli Ispettori sono UNANIMI per la nostra proposta. Basta consultare il Rendiconto del Dip. P. E. (1937), a pagg. 34-35.

Scrivono, infatti, gli egregi funzionari:

«Il Collegio degli Ispettori emette la proposta che d'ora in avanti le MAESTRE D'ASILO debbano possedere la patente di scuola elementare e cioè che la partecipazione ai corsi d'asilo sia subordinata al possesso della patente di scuola elementare. Si otterrebbe di elevare il livello generale della preparazione del corpo insegnante degli asili, la sostituzione graduale degli elementi, ancora numerosi, che non corrispondono, nè culturalmente, nè didatticamente ai bisogni attuali, e l'assorbimento di una parte almeno delle mae-

stre disoccupate. E' giusto che chi ha seguito otto anni la scuola media e possiede un più elevato grado di cultura, assuma quelle funzioni che, per motivi di ordine spirituale e di ordine pratico, non si possono più attribuire con criteri divenuti inadeguati alle circostanze storiche attuali. Il passaggio e l'assunzione di maestre di scuola elementare negli asili infantili, dopo il periodo di pratica, rispondono ai più moderni criteri di preparazione per un corpo insegnante degno delle sue funzioni».

Dall'asilo (3-6 anni) le maestre con le due patenti potrebbero salire fino alla quinta classe. Grandi i vantaggi e per le maestre e per gli asili e per le scuole elementari. Non occorre enumerarli.

III. Quando finirà quella tale enormità in fatto di asili, da noi più volte denunciata? Con tante scuole di ogni genere, con tanti milioni che si spendono nel Cantone, oggi ci sono brave figliuole di povere famiglie ticinesi che devono recarsi oltr'Alpi a studiare per tre anni, IN UNA LINGUA CHE NON E' LA LORO LINGUA MATERNA, per esercitare un loro diritto: diventare maestra d'asilo... Qui, da alcuni anni, esse non trovano che porte di bronzo, arbitrariamente create e arbitrariamente mantenute, con grave danno per molte giovanette, che han tutte le doti per essere brave maestre d'asilo e per le famiglie. Per le famiglie, diciamo, anche per l'ovvia ragione che una brava maestra d'asilo, trovi o non trovi occupazione, sarà, se andrà sposa, una brava educatrice dei suoi bambini.

IV. Considerato quanto precede, e specialmente ciò che scrive il nostro collaboratore, si giunge a concludere: d'ora innanzi tutte le nuove maestre elementari dovrebbero meritare e avere anche la patente d'asilo.

Soluzione semplice, radicale, efficacissima.

C'è da meravigliarsi che a ciò non siasi già arrivati da lungo tempo. Il Programma ufficiale per le attività manuali, del 1932, era molto esplicito al riguardo:

«Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività ma-

nuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile».

Così il Dip. di Pubblica Educazione. Sei anni perduti!

II.

.....Quando si ripete ai maestri di riflettere sul proprio lavoro, di aprire bene gli occhi sul mondo e sulla vita, di porsi sempre a tu per tu con la realtà, qualunque essa sia, che altro si fa se non dar valore all'esperienza propria e degli altri? Ma chi ha mai detto ai maestri che conviene si chiudano nel proprio guscio o si nutrano della propria carne come l'uccello pellicano della mistica leggenda?

Un esempio può valere a chiarire questa nostra posizione di fronte ai metodi e ai sussidi didattici: quello delle nostre due più tipiche scuole per l'infanzia. Una, la più anziana, al principio sanissimo dell'autonomia, univa la necessità di un metodo predeterminato e irrigidito in un museo di cose che, nell'uso spassionato, sono sempre risultate almeno ingombranti e per la maggior parte superflue...

Dico del METODO MONTESSORIANO e dell'ingegnoso, ma niente affatto necessario, materiale che ha escogitato e messo insieme per mutar faccia alle scuole per l'infanzia; e aggiungo che non ho mai visto alunni frequentanti tali scuole che scrivessero e disegnasero e cantassero e avessero nutrita la loro intelligenza e il loro cuore come quelli - ad esempio - che frequentano la scuola ruralissima della signorina Maria Maltoni, che non ha metodi e non pensa a fabricarne, non ha aspirato e non aspira alla celebrità. E L'ALBERO NON S'HA A CONOSCERE DAL FRUTTO?

L'altra, la più recente, si è fermata a una materna applicazione del medesimo principio; non ha inventato un metodo e non ha cristallizzato sussidi, ed è riuscita a creare LA PIU' BELLA, LA PIU' SANA, LA PIU' SERENA E GIOIOSA E LA PIU' FECONDA DELLE NOSTRE SCUOLE PER L'INFANZIA. Dico di quelle umili e preziose donne che sono LE SORELLE AGAZZI e della santa opera loro; e

aggiungo che là dove essa è stata intesa come un *metodo nuovo*, e ripetuta diligentemente nei momenti prestabiliti e nei risultati predeterminati del suo procedimento, irrigidita in formule e in raccolte fisse, ha perduto ogni suo incanto e ha mutato ciò che è missione in professione, se non proprio in mestiere...

F. BETTINI

(1937)

(Nuova Scuola It.).

III.

Giovanni Bonomi, in «La nuova scuola italiana» del 12 dicembre 1937, afferma che dall'asilo all'università, la scuola deve avere una organizzazione conveniente, una meta comune. Per dare alla Patria operai e professionisti sotto ogni rispetto idonei, è necessario che questa unità non sia mai rotta. Nonostante le sensibili miglierie apportate in questi ultimi tempi agli *asili infantili* e a tutte quelle istituzioni che si propongono lo scopo di impartire una educazione preelementare, molte, abbandonate a se stesse, scarsamente aiutate dai comuni, gelose della propria malintesa autonomia, non corrispondono punto, o insufficientemente, ai loro fini assistenziali e didattici.

Dal reclutamento delle maestre, *molto spesso incolte, o superficialmente preparate al loro compito*, all'ordinamento tecnico-amministrativo di tanti *asili*, specialmente rurali, funzionanti senza serie garanzie igienico-educative, pare al Bonomi che ci sia tutto da rifare. La tradizione? L'iniziativa privata? Lo spirito caritativo e filantropico grazie al quale questi istituti sono sorti e vivono? Ottime cose, di cui però bisogna tener conto fino ad un certo punto.

Le migliori iniziative sono talvolta frustrate dalla limitatezza di vedute individuali, da pregiudizi inveterati, da insufficiente preparazione.

Lo Stato dovrà affrontare radicalmente il problema della educazione preelementare; *non solo reclutando con tutte le necessarie garanzie di cultura le insegnanti*, sottoponendole a convenienti esami di concorso, ma esigendo, con un complesso organico di norme di legge e di regolamento, che tali scuole corrispondano perfettamente alle moderne e razionali esigenze della

pedagogia. *Asili infantili*, Opera Maternità ed Infanzia, e tutte le istituzioni che hanno lo scopo di garantire la sanità della razza, dovrebbero operare di comune accordo, perchè le provvidenze dello Stato a favore dei fanciulli più piccoli, sieno regolate da un unico principio direttivo e coordinatore. Ogni vita umana è sacra, — conclude il Bonomi, — ma bisogna pensare che la vita di ogni futuro cittadino, non solo è sacra per il valore intrinseco alla vita, ma per il contributo che dovrà dare alla Patria. Rovinare la salute di un bimbo, o impedire, per cecità o non sufficiente assistenza, il rigoglioso sviluppo della sua individualità fisico-intellettuale, vorrebbe dire privare la nazione di un lavoratore valido, di un soldato valoroso, di un professionista capace, per porre sulla bilancia dell'attività nazionale un peso morto e, talvolta, negativo. Ciò basterebbe per giustificare, anche nel caso di piccole deficienze, l'intervento dello Stato anche nella scuola di grado preelementare.

IV.

(*Collega*). Alcuni lustri di esperienza negli asili ticinesi mi dettano le note seguenti. Leggerei con molto interesse, i consigli di altre colleghe.

I. Se il bambino lo desidera, conservare, non distruggere i lavori eseguiti con le plastiline colorate. (Mi dà eccellenti risultati l'uso di plastiline variamente colorate).

II. La maestra disegni alla lavagna e modelli con le plastiline, davanti agli occhi degli allievi. Quale interesse! I bambini e i fanciulli — e gli adulti — vogliono essere, non soltanto e sempre attori, ma anche spettatori.

III. Raccomandabili le seminagioni e le coltivazioni in classe (vasi, cassette, piatti) e in giardino. Se manca il giardino, i bambini lo «costruiscano», in un angolo adatto del cortile, trasportandovi, a poco a poco, la terra, con secchielli e vanghette.

IV. Il fanciullo modelli con le plastiline variamente colorate; poi dica, a voce, — e col disegno, se è il caso, — ciò che ha fatto. Dal lavoro, al disegno, alla parola e (nelle elementari) al comporre.

V. Di fronte al bambino, non atteggiamenti romantico-arcadici. Amore sì,

e pazienza, e sollecitudine, ma non « deificazione » del bambino. Servitori, sì, ma non schiavi suoi. Bambino, sì, ma non tirannello capriccioso...

VI. Pericolo del non intervento montessoriano, dalla maestra mal compreso: cadere nella pigrizia. La maestra si perfezioni come disegnatrice, come plasmatrice di oggetti con le plastiline, come narratrice, come cantatrice, come igienista, come infermiera.

VII. Grande necessità di educare anche le famiglie dei bambini, con riunioni e con « circolari » molto suggestive e bene stampate. Le famiglie come devono trattare i bambini dell'asilo?

VIII. Occhio a un pericolo: che i bambini, abituati alla grande pulizia e al giusto « lusso » dell'Asilo, sprezzino la loro povera casa e loro genitori.

IX. Necessità di una bella raccolta ticinese di canti, dialoghi, giochi, ronde...

X. Raccomandabile la recitazione cantata, — e la totale esclusione dei dialoghi, — niente interessanti a quell'età, — a base di cavalieri e di damine. Ogni cosa a suo tempo. Verrà la stagione propizia; e il Cielo la mandi buona.

V.

Sull'indirizzo degli Asili si intrattiene a lungo ANDREA FRANZONI in « Pro Infantia » del 15 e del 22 gennaio 1938.

Bastino alcuni punti.

* * *

L'istituto infantile, pur con metodi materni e amorevoli e giocondi, è una cosa seria e deve presentarsi a noi come una istituzione che ha da raggiungere le sue finalità educative e sociali.

Quali ?

Anzitutto, secondo il Franzoni, una *coscienza igienica ben ferma e decisa*, divenuta meglio che abitudine, necessità di vita. Sappiamo che il bimbo del popolo, per l'ambiente domestico troppo spesso incivile, è ritroso alla pulizia: recalcitra, si dibatte, piange. Bisogna invece essere risoluti: *acqua, acqua. E sole e aria e moto*. Tra non molto si sentirà così rinnovato e rinfrescato che chiederà lui stesso quegli elementi di vita dei quali sentirà il bisogno. E non è a dire quanto ciò contribuirà al suo sviluppo fisico e intellettuale.

Col bimbo sarà così educata la madre. Il popolo ha veramente bisogno di questa coscienza della nettezza: sotto questo aspetto ha da essere trasformato. E però l'idea che l'istituto infantile debba provvedere anche all'educazione della madre, non solo indirettamente consegnandole un bimbo pulito e rigoglioso ma anche direttamente con frequenti contatti tra la madre e l'educatrice, è idea felicissima. L'istituto infantile deve avere le porte sempre aperte alle madri: se c'è forma di scuola che deve tenere stretti e frequenti vincoli con la famiglia, questa è certamente l'asilo.

In secondo luogo, bisogna mettere in primo piano le occupazioni, i lavori con l'intento di creare questa seconda abitudine, fonte di vita e di progresso: *l'azione — il fare, il lavorare* —. E, traverso all'azione, la formazione della volontà, che va educata allo stesso e forse maggior titolo dell'intelletto, perchè chi varrà nella vita sarà non colui che ha molte cognizioni lasciate infruttuose, ma colui che, pur avendone poche, le saprà tradurre in atto. *C'è bisogno di lavoratori, non di parolai*. Lo raccomandava già Pestalozzi, il creatore della Scuola popolare del secolo XIX. Per riformare il popolo egli ricorse al lavoro ed ebbe frequenti, focose invettive contro l'istruzione parolaia.

All'uopo nessun istituto infantile dovrebbe essere privo del giardino e del piccolo campo sperimentale, perchè il lavoro più utile, più sano, più moralizzante è *il lavoro dei campi*.

In terzo luogo il *giuoco*; ma il giuoco libero che educa da sè, che forma il senso della responsabilità e dell'iniziativa e quindi dell'ordine, dei limiti della libertà; il giuoco formativo del senso di comunanza e di socievolezza. Tutto, s'è detto, per l'infanzia è giuoco: non però caricatura, come spesso avviene, del giuoco, ma naturalezza e spontaneità istruttive...

Con quali metodi va organizzato l'istituto infantile? Con *metodi di vita*. Aspetti di questo genere li troviamo in parecchi sistemi di educazione infantile più in voga: quelli della Agazzi, della Montessori, del Decroly, ma nessuno più deciso su questa via del Dewey, che nel suo istituto infantile at-

tua risolutamente un programma di azione e di vita.

Il Franzoni vorrebbe la scuola dei bimbi intonata a questi criteri. E sarebbe, a suo avviso, un vero rinnovamento dell'educazione infantile.

Naturalmente all'attuazione di questo programma occorre un ambiente ad esso rispondente: edificio e arredamento conformi.

E un'ultima cosa vorrebbe: cambiare il nome. Quella parola *asilo* sa di anticaglia; si confonde con asilo dei poveri, dei derelitti e peggio, sa di rifugio e di castigo, sa di carità, sa di carità pelosa. Proprio non adatto a una accolta festosa di bimbi. Ci sono tant'altri nomi, più appropriati e giocosi: tra questi i migliori: *Giardino d'Infanzia* oppure *Scuola materna*.

* * *

Nel secondo articolo il Franzoni insiste sull'amore alla terra. E' questo un elemento fondamentale della vita del popolo. Orientare la stirpe verso i campi e disurbanizzarla è divenuta una necessità; si tratta sostanzialmente di vivere come esigenza economica, si tratta di ricostituire, fisicamente e moralmente, una vita sana. La campagna, è noto, pei costumi, per le richieste, per la qualità del lavoro è il rovescio della città. Ed è dagli inizi che deve sorgere e instillarsi l'amore alla terra.

Per buona fortuna la maestra d'asilo ha una guida impareggiabile per questo lato nel Metodo Agazzi; il quale immette il bambino nell'ambiente dell'aria, dell'acqua, della terra, delle piante, dei fiori, come elemento indispensabile della sua vita, come sorgente di salute e di gioia, come preparazione al lavoro serio, non come esercizio sporadico e occasionale quale avviene di consuetudine. L'educatrice deve informarsi a questa vita, la quale rifugge dalle abitudini cittadine. Ma per questo occorre avere innato il sentimento della natura.

« Dove questo sentimento non è vivo — scrive felicemente l'Agazzi — lo spirito è sordo al richiamo della terra. Ci sono molte persone le quali si dichiarano amanti dei fiori, dei frutti, degli ortaggi, dell'ombra degli alberi e tuttavia sono disamorate della terra. Toccare la terra? sacrificare al suo con-

tatto la pelle vellutata delle mani? la lucentezza — e oggi si direbbe lo smalto — delle unghie acuminate? Prendere confidenza con gli insetti parassiti e coi lombrichi? Dare la caccia alle forfecchie e al grillo-talpa per salvare le pianticelle? Vangare, trapiantare, fare solchi, rincalzare radici? Ohibò! Quando simili ripugnanze vengono a far capolino nella mente della neo-educatrice possiamo star sicuri che ella si indurrà per ridurre il giardinaggio ai minimi termini. Educatrici di questa tempra non sapranno mai inculcare nell'uomo in formazione il sacro amore per la terra ».

Ecco un'altra forma di preparazione della educatrice su cui bisogna puntare gli sguardi perchè l'istituto infantile inizi davvero quelle tendenze di vita che sono proprie del mondo moderno.

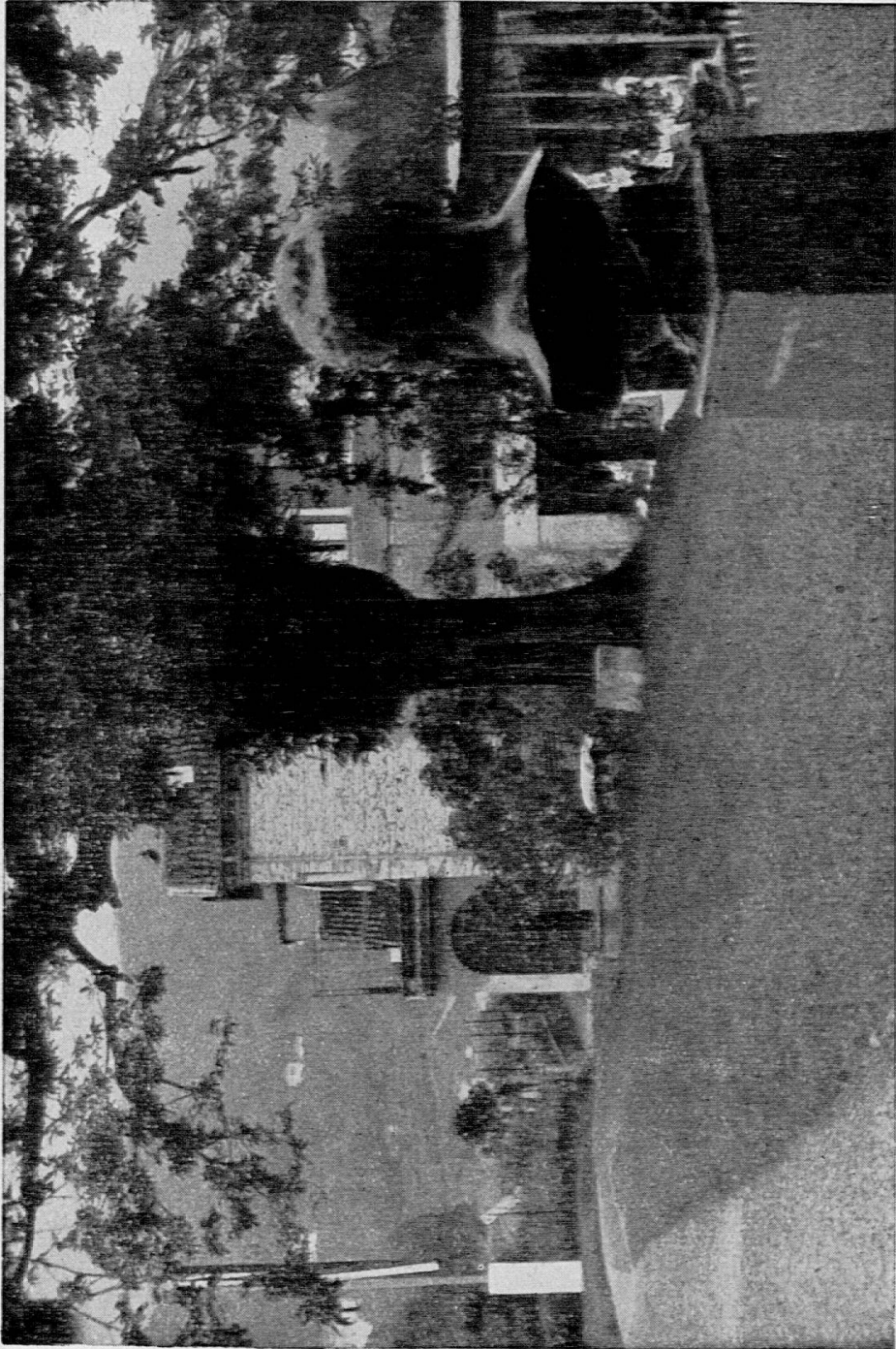
Secondo il Franzoni l'educatrice deve tener viva e fresca la sua cultura. « La cultura d'un insegnante non deve essere statica, ma dinamica: in altri termini, *progressiva*. Non è lecito ignorare problemi e metodi nuovi che interessano il campo della nostra azione. Dobbiamo aver sempre alla mano libri e riviste. E non soltanto per sorvegliarvi le lezioncine stereotipate da ripetere ai bimbi; ma per conoscere correnti nuove di pensiero, esperienze diverse dalle nostre, eventi interessanti la nostra professione. Concludendo, preparazione varia e complessa quella della educatrice. Ma, se così sarà, ben diversamente essa verrà quotata in società. La sua valorizzazione è in rapporto diretto con la sua portata. Il riconoscimento giuridico ed economico, giusto e decoroso, non potrà allora mancarle ».

VI.

Per ottenere quanto, a ragione, vogliono il Franzoni, *Collega*, il Bonomi, il Bettini e il Dipartimento di Pubblica Educazione nel programma ufficiale per le attività manuali del 1932, le due patenti — elementare e di asilo infantile — non saranno di troppo.

Si veda anche *l'ultima lezione* di G. Lombardo-Radice.

Senza la patente elementare, ossia senza una più alta coltura generale e tecnica, saremo sempre da capo con certe lamentele.



Viggiù: casa e giardino del grande scultore Enrico Butti
(V. articolo del prof. L. Ponzinibio, nell' "Educatore", del 15 ottobre 1938)

Scuola elementare di Cademario

Studio poetico e scientifico della zolla natia

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli, la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminoso** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. « Terra stat » (E. P.).

III.

La campagna di Cademario

11 ottobre 1935.

NEI PRATI E NEI CAMPI.

Osservazioni: I bei prati di Coliè, Fontana, Quadrella, Sore ecc. . . . ancor ricoperti di verde, fra cui spiccano gli ultimi fiori: ranuncoli, achillee, centaure. I campi di patate e di granoturco dove la raccolta non è ancor finita. Alcune mucche che pascolano.

Lezione: Importanza del prato e del campo. Le raccolte estive: frumento, segale, orzo. Le raccolte autunnali: rape, patate, granoturco, grano saraceno.

Composizione illustrata.

18 ottobre.

ALLA CETTA.

La patata.

Osservazioni: Un contadino strappa le patate con forti colpi di zappa. I ragazzi osservano il lavoro poi, alcuni, *vogliono strappare un cespo di patate*. Osserviamo la pianta nelle sue parti: fusto, foglie, radici; i frutti verdi e rotondi sui fusti e i tuberi ingrossati sotto terra. Sulla strada vicina passano contadini e contadine con le gerle colme.

Lezione: Importanza della patata nell'alimentazione; usi che se ne fanno come commestibile e come foraggio. Fecola e alcool. Diverse varietà di patate coltivate da noi; le primaticce e le tardive.

Composizioni ill.: 1. La raccolta delle patate. — 2. La patata.

Lettura: E' giorno di raccolta.

Plastica: un cestino di patate.

Grammatica: Scrivere in ordine alfabetico: patate, campo, prato, autunno, tubero, ottobre, solanina, sbucciare, buccia, gemma . . .

Problema: Il signor De Vittori ha raccolto nel suo campo alla Cetta 15 sacchi di patate e in quello di Coliè 9 sacchi. Ogni sacco pesa in media kg. 85. Il signor De Vittori tiene per sé $\frac{1}{3}$ del raccolto e il resto lo vende a fr. 16 al q. Quanto ricavava? (V).

25 ottobre.

IN CLASSE.

Coltivazione della patata.

Lezione: Come si coltivano le patate: terreno, rotazione, vangatura e erpicatura, semina, rincalzatura e sarchiatura.

Da dove ci venne portata la patata. - Difficoltà incontrate prima che se ne potesse diffondere la cultura e l'uso.

Proiezioni: Cristoforo Colombo.

Composizioni ill.: 1. Coltivazione della patata. — 2. Alle proiezioni.

28 ottobre.

IN UN CAMPO A « LOGO ».

Il granoturco.

Osservazioni: Il campo con le pannocchie mature. — La pannocchia avvolta nei cartocci, gli stili secchi che penzolano fuo-

ri, i chicchi, il tutolo. — Gli stocchi e le foglie ormai secchi, un fiore staminifero. — Una pannocchia attaccata dal « carbone ».

Lezione: La raccolta e la scartocciatura del granturco. — Usi che si fanno dei chicchi, della farina, delle foglie e dei pennacchi verdi, degli stocchi, dei cartocci fini e bianchi, dei tutoli, delle barbe. — Nemici del granturco: topi, larve, grillotalpe, malattie della ruggine e del carbone.

Lettura: La polenta.

Poesia: La polenta.

Disegno dal vero: La pannocchia, il pennacchio di fiori staminiferi, una foglia.

Plastica: La pannocchia.

Grammatica: Dividere in sillabe: pannocchia, granturco, pennacchio, fusto, pistillifero, staminifero, foglia, stocco, stoppia, nervatura, parallela, cartoccio, scartocciare, granello, chicco, sgranellare, ammuffire, ammucchiare, raccolta, galletto, beccuzzare.

Dettato ortografico (consonanti doppie): Le pannocchie sono raccolte. Ora aspettano la scartocciatura, ammucchiate sull'aia. Si scartocceranno a poco a poco durante le lunghe serate autunnali. Le pannocchie monde, dai chicchi d'oro, si appenderanno a mazzi ai soffitti delle stanze, dei solai, dei loggiati. Quando i chicchi saranno ben secchi si leveranno dai tutoli e si porteranno al mulino. Dopo la raccolta del granturco, nel campo restano le stoppie ingiallite. Quelle, insieme ai tutoli, daranno allegre fiammate. I cartocci fini e morbidi si metteranno nei sacconi delle culle.

Composizioni ill.: 1. Nel campo di granturco. — 2. Come la mia mamma fa la polenta. — 3. Versione della poesia.

Problemi: 1. Nel campo di granturco a « Logo » abbiamo contato 27 file lunghe m. 6.50 ciascuna. Ogni metro ha 3 piantine ed ogni piantina può dare hg. 2 di chicchi (li abbiamo pesati). Quanto si ricaverà dal raccolto se il granturco vien venduto a fr. 24.50 al q.? (V).

2. Il mio babbo ha consegnato al mugnaio l'anno scorso q. 7.80 di granturco. Il mugnaio gli ha restituito i 9/10 in farina. In quanto tempo verrebbe consuma-

ta quella farina calcolando di adoperarne in media hg. 8.5 al giorno? (V).

3. La cooperativa compera 7 sacchi di farina gialla. Ogni sacco pesa kg. 80.7. La tara è di kg. 1.8 ogni sacco. Il prezzo di compera è di fr. 26 al q. e il prezzo di vendita fr. 0.31 il kg. Qual'è il guadagno? (V).

4. Il babbo di Renzo ha raccolto dai suoi campi q. 7.5 di pannocchie. Un kg. di pannocchie dà hg. 7.5 di chicchi e 1 kg. di chicchi dà hg. 9.2 di farina. Quanti kg. di farina può ottenere il babbo di Renzo dalle sue pannocchie? (V).

3 novembre.

IN CLASSE.

Coltivazione del granturco.

Lezione: Come si coltiva il granturco: vangatura, concimazione e semina del campo. — La disinfezione del seme col solfato di rame. — Le diverse sarchiature. — La cimatura e la sfogliatura. — Le regioni del nostro Cantone dove maggiormente si coltiva il granturco. — Importazione dall'estero. — Sussidio governativo e tessera di macinazione.

Da dove ci venne portato il granturco.

Composizioni ill.: 1. La coltivazione del granturco. — 2. Come ho aiutato la mia mamma nelle faccende di campagna.

8 novembre.

IN « COSNAGA »

Il grillotalpa.

Osservazioni: L'insetto scovato dagli allievi sotto un mucchio di concime. — Le parti del suo corpo: testa, torace, addome. — Le lunghe antenne, la bocca larga, le ali e le zampe.

Lezione: I danni del grillotalpa e la sua vita sotterranea.

Composizione ill.: Il grillotalpa.

Disegno: L'insetto che abbiamo portato in classe.

15 novembre.

IN CLASSE.

La gallina e l'uovo.

Lezione: Gli scolari parlano della gallina e della sua vita nel pollaio. — Il gallo. — La chioccia e i pulcini. — Utilità

della gallina. — L'uovo e la sua importanza nell'alimentazione.

Composizioni ill.: 1. La mia chiocciola. — 2. Le galline.

Lettura: 1. Il pulcino superstite. — 2. La chiocciola. — 3. Le galline razzolano. 4. Coccodè.

Poesie: 1. La gallina e il gallo (IV e V). — 2. La mia gallina (II e III).

Disegno: Galline, pulcini, uova.

Plastica: Il pulcino.

Problemi: 1. La mia mamma vende 3 dozzine e mezzo di uova a fr. 0.45 al paio. Col danaro ricavato compera della grana che costa fr. 0.28 al kg. Quanti kg. ne compera? (V).

2. La mamma vende 6 dozzine e mezzo di uova a cts. 23 ciascuno. Quanto ricava? (IV).

22 novembre.

AL PONTE DI VELLO.

Il mulino.

Osservazioni: Il mugnaio ci accoglie gentilmente e ci parla del suo mulino. Egli devia l'acqua del fossato verso un canale di adduzione e fa girare la ruota. Ci conduce nell'interno a vedere il macchinario: le macine, la tramoggia, i buratti. Ci lascia prendere alcuni cartocci con le diverse farine e la crusca.

Lezione in classe: La macinazione.

Poesia: Il mulino.

Composizioni ill.: 1. Al mulino. — 2. Versione della poesia.

13 dicembre.

NEI CAMPI DI QUADRELLA.

Lavori invernali nei campi.

Osservazioni: Vangatura e aratura. — Concimazione. — Semina del frumento.

Lezione in classe: I diversi concimi: azotati, fosfatici e potassici. — I concimi adatti alle diverse culture. — L'aratro e la sua storia.

Composizioni ill.: 1. Concimi e concimazione. — 2. La semina del frumento. — 3. Versione della poesia.

Poesia: La semina.

Lettura: Lezione all'aperto.

10 gennaio 1936.

IN CLASSE.

Il frumento, la segale, l'orzo.

Lezione: I cereali. — Diversità fra un chicco di frumento, di segale, di orzo. — Semina in classe di chicchi, per osservarne poi la germinazione. — Usi che si fanno dei diversi cereali.

Composizioni ill.: 1. La campagna sotto la neve. — 2. I cereali coltivati nei nostri campi.

7 febbraio.

ALLA CAPPELLA DELLA CETTA

I primi fiori: il croco.

Osservazioni: Nel prato ancora brullo, fra il fogliame caduto dai noci e fra il concime, si alzano i calici bianchi e violetti dei crochi. — Alcuni bombi volano ronzando, posandosi or su l'uno or su l'altro fiore. — I ragazzi scorgono molti buchi nel terreno: sono le tane dei grilli.

Lezione: La piantina di croco: la corolla, gli stami, il pistillo; il fusto e le foglie, il bulbo e le radici; l'ovario con gli ovuli verdognoli.

Poesia: Il primo fiore.

Lettura: A coglier fiori.

Composizioni ill.: 1. Il croco. — 2. Versione della poesia.

14 febbraio.

NEL PRATO DI ADELAIDE,

AL BELSITO.

La primola.

Osservazioni: Il prato verde perchè vi passa gorgogliando un ruscelletto. — I grossi cespi di primole macchiano di giallo tutto il prato. — Gli allievi colgono un fiore ciascuno da osservare e soffiare nel tubo della corolla per farla suonare.

Lezione: Il nome dialettale del fiore. — Perchè le giovani foglie sono arrotolate e quelle più vecchie spianate? — Il gambo, il calice, il fiore. — Il rizoma e le radici. — Come si fa essiccare il fiore per farne il decotto medicinale. — Primole da giardino.

Poesia: La primola.

Composizioni ill.: 1. La primola. — 2. Comincia la primavera: vedo...

6 marzo.

A « LARINA ».

La viola mammola.

Osservazioni: Le piantine di mammole ai piedi del muricciuolo. — I fiori profumati dal gambo or lungo, or corto. — Le foglie cuoriformi. — Il rizoma e le radici. — Gli stoloni che strisciano sul terreno e producono molte altre piantine. — La viola del pensiero.

Lezione: Proprietà medicinale della mammola e della viola del pensiero.

Poesie: 1. La viola. — 2. La filastrocca del mese di marzo.

Lettura: 1. Un mazzolino di mammole. — 2. La viola.

Composizioni ill.: 1. La viola mammola. — 2. Versione delle poesie.

13 marzo.

NEL PRATO VICINO AL LAVATOIO.

La pratellina.

Osservazioni: Le foglie della pratellina formano un cespo rasente al terreno. — Gli steli grossi e vuoti. — I minutissimi fiorellini che formano l'infiorescenza. — Fiori a linguetta e fiori a tubetto.

Lettura: La pratellina.

Poesia: Margheritine.

Composizioni ill.: 1. Pomeriggio di primavera. — 2. La pratellina.

20 marzo.

NEL PRATO VICINO ALLA SCUOLA.

Abitatori del prato: il grillo.

Lezione: Il grillo e la sua vita nel prato. — Come produce il suo cri-cri. — Gli allievi ricordano il grillo che avevano tenuto in classe per un po' di tempo e che poi era morto.

Poesia: Grillo disobbediente (II e III).

Composizioni ill.: 1. Il Grillo. — 2. Il mio grillo morto.

27 marzo.

NELL'ORTO DEL SIGNOR RIGHETTI.

L'ape.

Osservazioni: Le arnie allineate e dipinte a vivaci colori. — Il viavai delle api sulle porte delle cassette ed il loro ronzio attorno ai fiori di un susino.

Lezione: La vita delle api ed il loro or-

dinato, intenso lavoro. — La regina, le operaie, i fuchi. — I favi e le larve. — Il miele e la cera.

Proiezioni: La vita delle api.

Poesie: 1. Le api e il mandorlo. — 2. Indovinello.

Dettato ortografico: cera - c'era.

Composizioni: 1. L'ape. — 2. Versione della poesia: « Le api e il mandorlo ».

Ricetta: 1. Rosolio col miele. — 2. Contro i geloni.

Problemi: 1. Il signor Righetti ha 12 arnie. L'anno scorso ricavò in media kg. 8.5 di miele ogni arnia. Con esso riempì dei vasetti di hg. 6 ciascuno. Otto di quei vasetti li tenne per sè e il resto li vendette a fr. 2.50 ciascuno. Quanto ricavò? (IV e V).

2. Il signor Panzera ha un apiario di 25 arnie. L'anno scorso ricevette fr. 740 dal miele venduto. Se ha fatto pagare il miele fr. 4 al kg. quanti kg. ha prodotto ogni arnia? (III).

3 aprile.

IN CASA DI CARLETTO.

Il miele.

Osservazioni: La macchina smelatrice e i telaietti per i favi. — I favi vuoti.

Il compagno Carletto ci racconta come il suo babbo leva il miele dai favi e ci mostra come funziona la macchina smelatrice.

Lezione in classe: Il miele come alimento e come medicina.

Composizione: Il miele.

24 aprile.

NEI PRATI DI « ORO ».

Le farfalle.

Osservazioni: Le farfalle bianche, gialle, azzurrine, screziate volano nell'aria. — Gli scolari ne catturano alcune con una rete.

Lezione in classe: La farfalla e la sua metamorfosi. — Danni che arrecano i bruchi alle nostre culture. — Gli uccelli vengono in nostro aiuto, uccidendo bruchi e farfalle. — I bei nomi delle farfalle più comuni.

Proiezioni: Le nostre più belle farfalle.

Lettura: I tre fratellini giocano.

Composizioni ill.: 1. La farfalla. — 2. Alle proiezioni. — 3. E' uscita una farfalla dalla ninfa che Nicolito aveva portato a scuola.

2 maggio.

A LISONE.

La talpa.

Osservazioni: Le talpaie sparse nel prato. — Gli allievi ne spianano alcune per osservare la galleria.

Lezione in classe: La talpa e la sua vita sotterranea. — Danni e utilità. — Mezzi che i contadini adoperano per distruggerla.

Lettura: La talpa.

Composizione ill.: La vita della talpa.

8 maggio.

IN CLASSE.

La vipera.

Osservazioni: L'allievo Nicolito ha portato in classe due vipere conservate nello spirito. — Osserviamo il corpo coperto da scaglie, la testa triangolare, il caratteristico segno a x sul capo.

Lezione: La dimora della vipera. — Nemici e mezzi di difesa. — Come si cura una morsicatura.

Lettura: Insegnamenti utili.

Composizione ill.: La vipera.

15 maggio.

VICINO AL CIMITERO.

Piante utili del prato: il noce.

Osservazioni: Alcuni alberi di noce in fiore. — Su un ramoscello staccato dalla pianta osserviamo gli amenti penzolanti e gli ovari già ingrossati dei fiori pistilliferi. — Le foglie dal gradevole profumo.

Lezione: Utilità del noce. — Perché molti dei grossi noci dei nostri prati sono stati abbattuti negli scorsi anni?

Problema: La mia nonna ha 7 sacchi di noci pesanti kg. 37 ciascuno. Li porta al frantoio dal quale ricava 1 l. d'olio ogni 9 kg. di noci. Trovare quanti kg. di olio ottenne la nonna, sapendo che 1 l. di olio pesa g. 900. (IV).

22 maggio.

ANCORA VICINO AL CIMITERO.

Il soffione.

Osservazioni: Fra l'erba alta dei prati si vedono le palle bianche, piumose del soffione maturo. — Gli allievi le colgono e fanno volare in aria i curiosi semi col pappo leggero, fatto a ombrellino. — Della piantina osserviamo il fusto cavo, le foglie dentate, riempite d'un lattice bianco e amaro; le infiorescenze formate da minuti e compatti fiorellini gialli.

Lezione: Proprietà medicinali del soffione. — Suoi usi nell'alimentazione.

Composizioni ill.: 1. Il soffione. — 2. Una bella lezione all'aperto.

29 maggio.

NEI PRATI DI « FONTANA »

Il fieno.

Osservazioni: Le diverse erbe del prato. — Alcune graminacee: paleino, avena dei prati, bromo, loglio, gramigna. — Alcune leguminose: trifoglio, erba medica, veccia. — I mucchi di fieno sparsi in un prato. — Il falciatore al lavoro.

Poesia: 1. Filo d'erba (II e III). — 2. Parlano i buoni attrezzi del contadino (IV e V).

Composizioni ill.: 1. A far fieno. — 2. Nel prato.

Problemi: 1. Il carro del signor Luisito pesa q. 15 carico di fieno. Il carro vuoto pesa q. 3.20. Quanto vale quel fieno a fr. 14 al q.? (III).

2. Renzo ha 3 mucche che mangiano circa kg 12 di fieno al giorno ciascuna. Quanto spende annualmente per nutrirle, calcolando il costo del fieno fr. 14 al q.? Se le mucche fanno in media 6 l. di latte al giorno ciascuna e lo vende a fr. 0.35 al l. quanto guadagna? (IV e V).

3. Il mio prato ha la forma di romboide lungo m. 92 e alto m. 74.80. Un m² di quel terreno può produrre kg. 2.8 di erba la quale, seccando, perde il 75 % del suo peso. Quanto fieno produrrà il mio prato? Quante gerle pesanti kg. 45 ciascuna porterò nel fienile? (V).

4. Una gerla di fieno pesa kg. 45. La mamma di Lucia ne ha portato nel fienile

130 gerle. Essa ha 2 mucche che mangiano kg. 15 di fieno ciascuna. Quanti mesi durerà quel fieno? (IV e V).

5 giugno.

NEL CAMPO DI SEGALE.

Osservazioni: La segale in fiore. — La spiga con gli stami penzolanti, i pistilli piumosi, le glumette verdi, le reste pungenti. — I culmi vuoti, nodosi e flessibili. — Le lamine lunghe e taglienti delle foglie. — Fra i culmi spiccano gli azzurri fiordalisi ed i rosei gittaioni.

Lezione in classe: Proprietà medicinali dei fiori di fiordaliso e dei semi di gittaione.

Lettura: Si miete.

Poesie: 1. Fior di frumento (IV e V).
— 2. Il chicco e il bambino. (II e III).

Problema: Abbiamo misurato un campo in forma di trapezio: base maggiore m. 25, base minore m. 17.80, altezza metri 9.40. Quanta segale vi fu seminata se occorrono kg. 18 di semente ogni pertica?

Ma. Carmen Cigardi

* * *

Parte I, « I ronchi di Cademario » (« Educatore » di gennaio 1937).

Parte II, « Il villaggio di Cademario » (« Educatore » di aprile-maggio 1937).

Sulla soglia di un nuovo anno scolastico

Lavoro e volontà, volontà e lavoro

Seguitando ...

I.

Je sais qu'on peut discuter sur les rapports de l'action et de la pensée. Mais la devise que je proposerais au philosophe, et même au commun des hommes, est la plus simple de toutes, et, je crois, la plus cartésienne. Je dirais qu'il faut agir en homme de pensée, et penser en homme d'action.

(1937)

Henri Bergson

II.

Se una di queste tre specie di elementi (sentimento, intelligenza, volontà) vuol essere considerata come la forma fondamentale della vita cosciente, questa è senza dubbio la volontà. L'attività è una proprietà fondamentale della vita cosciente, poichè bisogna costantemente sopporre una forza che mantenga insieme i diversi elementi della coscienza, e ne faccia, per la loro unione, il contenuto d'una sola e medesima coscienza. Se dunque prendiamo la volontà nel senso largo, come designante cioè ogni specie di attività legata al sentimento e alla conoscenza, si può dire che tutta la vita cosciente è rac-

colta nella volontà come nella sua espressione più completa.

H. Höffding

III.

Io amo sopra ogni cosa, anzi amo unicamente, l'azione e l'opera. La volontà è tutto; senza la volontà non si arriva a nulla. Non la volontà individualistica, l'azione rivolta al piacere o all'utile, ma la volontà che tende all'Universale, ed è lotta per una causa, dedizione a una causa, subordinazione a una causa... Per una volontà violenta tutte le cose supreme sono inaccessibili.

Otto Braun

IV.

La volontà giova all'educazione: non c'è che da enunciare la proposizione, perchè ne balzi tutta la verità.

Se educare vuol dire rivelare e svolgere nel modo più armonico ed autonomo le attività naturali; rafforzarle e indirizzarle, perchè con una personalità, quanto più piena ed una, l'individuo affronti la vita nel concerto con la vita de' suoi simili per il conseguimento delle più alte idealità morali, — la volontà è proprio l'attività che a tut-

to questo intende e che tutto ciò può conseguire.

D'altra parte l'educazione stessa può contribuire a creare, irrobustire, consolidare la Volontà. Il compito dell'educatore, anzi, in questo campo è di un valore incomparabile.

I fanciulli, perchè inesperti, possono non saper bene orientarsi, non sapere spesso decidere, nè sicuramente agire, perchè non conoscono. Allora è bene buttarli, a così dire, sulle cose, metterli al contatto con la realtà vivente, allargare la sfera del loro orizzonte conoscitivo e pratico, estendere e determinare la loro esperienza.

E molt'altro si può fare a costituire e render forte la loro volontà:

abituare a riflettere e ponderar bene i motivi che possono spingere ad agire;

meditare sullo scopo da raggiungere e sopra tutto far esaminare partitamente gli effetti e le conseguenze dell'atto da compiere;

svolgere un forte senso dell'amor proprio, della dignità personale, della stima morale, perchè si sappia resistere agli impulsi istintivi e passionali;

suscitare, con considerazioni ed esempi opportuni, l'odio alla violenza, agli impulsi ciechi, alla perfidia, e la ribellione fiera, implacabile alla menzogna e all'ingiustizia;

abituare all'esercizio che renda facile l'azione, e dia destrezza, sicurezza, agilità;

esigere costanza e regolarità nell'adempimento concreto del proprio dovere in qualunque stato, in qualunque circostanza;

insistere sempre che non si differisca ad altro tempo ciò che è fissato e che ha avuto per maturata deliberazione quel suo posto nel tempo, nella giornata; che si mantenga, a qualunque costo, l'impegno assunto, anche se richieda sforzo e sacrificio, e si riesca puntuali;

far che si eseguisca ogni cosa, anche di piccola, di minima importanza, con precisione, conducendola a termine;

suscitare la fede in sè stessi, nel proprio valore, nel proprio sforzo, sapendo che, pur che si voglia e si persista, quando prima si sia ben ponderato, si riesce a conseguire.

La scuola con la sua suggestione morale e il maestro con la sua autorità e con l'esempio possono fare moltissimo in questo campo.

Ettore Galli

V.

Vedere, nell'«*Educatore*» di febbraio 1934 (e, ora, nelle «*Lezioni di didattica*», ultima edizione) il capitolo di G. Lombardo - Radice: «*Il lavoro nelle scuole elementari*». E nell'«*Educatore*» di gennaio 1935: «*L'educazione del volere*» del medesimo Autore.

VI.

E' opportuno rammentare che nell'educazione del volere, e in generale dell'attività pratica, si compenetra ogni finalità pedagogica. A che varrebbe coltivare il pensiero, dirigere e ingentilire il sentimento, se nessun frutto dovesse risentirne la vita pratica, e nessun incremento dovesse derivare all'attività morale? Il valore dell'uomo si risolve in ciò ch'egli sa fare e fa, epperò una vita consumata nella meditazione inerte, muta a' bisogni dell'azione da mille parti prementi, non è e non può essere conforme all'ideale educativo sinceramente umano.

Nella volontà è il segreto dei più mirabili successi nel campo del vero, nell'operare morale, nella vivificazione artistica della realtà naturale e umana; essa può, penetrando in ogni ambito della vita, più che lo stesso ingegno, ed è conservativa delle idealità più pure e più generose della morale e della storia. Se infatti la storia si svolge in parte per il cieco confluire di fattori incoscienti, e riceve impulso dai bisogni materiali, molto però essa riceve anche dall'opera della riflessione e dalla riflessa esperienza; molto le viene dalla volontà razionale.

Gioverà dunque all'educatore il possedere anzitutto una piena consapevolezza dell'importanza umana e storica del fatto del volere; dovrà poi egli trarre le norme direttive dell'azione educatrice dall'esatta conoscenza del processo psicologico del volere stesso... (pag. 143).

* * *

L'azione educa all'azione.

Agendo s'impara ad agire; e non soltanto perchè l'esercizio, persistendo, economizza sempre più le forze dell'a-

gente, ma anche perchè la constatazione dell'effetto raggiunto giova a stabilire un confronto tra esso e il fine ideale a cui si mira. Ora questa constatazione avviene naturalmente, non essendo fuorchè la coscienza di ciò che si è fatto, e del modo che si è seguito nel fare.

L'efficacia dei mezzi impiegati, e i limiti del proprio potere appariranno dunque ben presto, nella constatazione dell'atto; e ciò non sarà inutile, perchè, se il proprio potere apparirà di fatto superiore a quello che si è messo in opera usando di determinati mezzi, potrà tuttavia esso, per nuova lena, rinfanciarsi, e i mezzi stessi potranno essere meglio coordinati e sorretti. Ogni abilità si apprende per questa via, e però non v'è specie di abilità, tecnica, mentale, morale, che non possa valere come prova ed esempio di quanto ora abbiamo osservato.

L'azione, scrisse l'Herbart, crea la volontà del desiderio: è feconda, noi diremo, di desideri nuovi, di nuovo e più razionale volere. Abituare all'azione, e soprattutto alla coscienza del processo dell'azione, vuol dire pertanto promuovere la volontà; e col sentimento del proprio potere sarà idealmente eccitato anche quello del proprio dovere...

... Che l'azione educi all'azione è vero anche nel rispetto dell'incremento etico, significandosi, per questo rispetto, col detto principio, che il potere messo in atto allarga la sfera del valore morale dell'individuo. In generale poi l'azione è sempre l'indice di quanto uno vale; e insegnando ad agire si accrescerà pertanto il valore generale dell'individuo. Ma l'azione stessa deve essere ordinata, precisa, cosciente, spontanea. Nel disordine dell'attività non fermentano fuorchè le velleità, i capricci, le illusioni; nell'imprecisione si dissipano le reali attitudini; nell'agire incosciente l'individuo si manifesta non persona, ma cosa, strumento; egli è servo, non dominatore; è automa, non autonomo. Gli atti umani puramente meccanici sono falsi valori, e l'individuo che operi in un dato modo, perchè così si vuole ch'egli operi, o avrà di se stesso un concetto umiliante, o, s'è inconsapevole d'essere strumento dell'altrui volere, potrà attribuirsi un va-

lore che in realtà non possiede (pagina 150).

Giovanni Marchesini
(Pedagogia gen.; Paravia, 1907).

VII.

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio; soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. Santàgata

VIII.

Il migliore esercizio della volontà è lavorare.

Chi lavora prega dice il proverbio; ed è anche vero che chi lavora vuole.

Nel lavoro razionalmente governato gli esercizi positivi si alternano e si innestano naturalmente cogli esercizi negativi o inibitori.

Il lavoro, anche se liberamente scelto ed amato, non è mai tutto e sempre conforme alle inclinazioni, e piacevole.

Allo stesso modo che l'artista, anche ardentemente innamorato della sua arte, incontra nell'esecuzione ostacoli di tecnica, che gli costano noia e fatica ma a cui si sottopone con disciplina, così nel lavoro manuale ed intellettuale si alternano momenti di piacere a momenti di tedio e di fatica; e in questa vicenda la volontà si tempera e si esercita.

Nel lavoro della scuola, poi, si forma la cultura, che non è soltanto intellettuale ma anche morale, formatrice degli ideali che, accompagnati dai sentimenti nobili che loro sono relativi, formano il contenuto naturale e spontaneo della dignità morale e del carattere (pag. 203).

Giuseppe Tarozzi
(Psic. per gli ed.; Zanichelli, 1918)

IX.

... Chi dirà tutto il male che fanno e che han fatto ai giovani, alle famiglie e alla società le scuole astratte fredde, arcaiche, le quali non abitano fanciulli e studenti, con fermezza paterna, a studiare e a lavorare, e li avviliscono, e ne rovinano la volontà?

Chi dirà tutto il male che fa e che ha

fatto la politica demagogica ed elettoralistica che non vede che i voti e coltiva le clientele, che invece di rafforzarla, come sarebbe suo stretto dovere, stronca l'opera dei bravi educatori, rovinando la volontà dei giovani e facendo loro disamare il lavoro e il risparmio?

(1921)

Romeo Torraca

X.

Preziose, specialmente per i giovani, le classiche opere di Jules Payot (Parigi, Alcan) «L'Education de la volonté», «Le travail intellectuel et la volonté», «La conquête du bonheur».

FRA LIBRI E RIVISTE

CENTO ANNI DI VITA DELLA DEMOPEDEUTICA

L'Istituto Editoriale presenta al pubblico ticinese, che tanto interesse ha dimostrato per le commemorazioni francisciniane, l'opuscolo «Cento anni di vita della Società Demopedeutica».

L'opuscolo riproduce quanto di significativo è stato detto o scritto in occasione della triplice commemorazione centenaria, una serie di notizie storiche intorno alla vita e all'attività del vecchio e sempre vigoroso Sodalizio fondato dal Franciscini, e, in sunto, i giudizi che sono stati emessi intorno ai volumi «Notizie sul Cantone Ticino» di Antonio Galli e all'«Epistolario di Stefano Franciscini», raccolto e annotato dal prof. Mario Jäggi.

Dall'opuscolo risulta quanto grande sia stata la risonanza che le manifestazioni della «Demopedeutica» hanno avuto nel Cantone e presso i nostri Confederati, e quale accoglienza deferente abbia fatto, in genere, la stampa alle opere venute in luce in occasione della commemorazione.

Il volumetto è adorno di incisioni che riproducono l'effigie dei maggiori tra coloro che hanno dato contributo di opere a favore della Società del 1857 fino ai primi anni del secolo in corso. Esso, come abbiamo detto, reca anche una completa cronistoria della «Demopedeutica».

Confidiamo che la pubblicazione, la quale costituisce a un tempo un'opera di storia e un ricordo, sarà gradita da quanti, nel Ticino e tra i nostri Confederati, si occupano di cose scolastiche e in genere di problemi di pubblico interesse, e da quanti, di presenza o in

spirito, hanno partecipato, nello scorso mese di ottobre, alle commemorazioni francisciniane indette e ordinate dalla Società Demopedeutica.

L'editore, come già detto, ne spedisce una copia contro rimborso di un franco a tutti i nostri Consoci.

BIBLIOTECA DEL «LEONARDO»:
«GABRIELE D'ANNUNZIO» di Luigi Russo.

Luigi Russo raccoglie nella Biblioteca della rivista, «Leonardo», Sansoni, Firenze) tre suoi saggi sul d'Annunzio, composti in varie occasioni ed epoche (pp. 104). Il primo, «Gabriele d'Annunzio nella storia della letteratura e civiltà italiana», è stato scritto il 3 marzo 1938, per obbedire all'ordine venuto dal Ministro dell'Educazione nazionale di commemorare d'Annunzio nella giornata del 4 marzo (il Poeta, come si ricorderà, è morto la sera del 1. marzo). In tale discorso commemorativo, tenuto nell'Università di Pisa, il Russo ha ripreso necessariamente alcuni spunti e battute di suoi precedenti studi; dal suo libro sul «Di Giacomo» (ultimo capitolo, 1921), dall'altro sui «Narratori» (1922-23), e infine dalla seconda redazione del suo «Verga» (capitolo terzo; 1934).

Ma si trattava di osservazioni isolate: il discorso è cosa nuova, non solo per il maggiore equilibrio e la coerenza delle parti, ma per la linea dell'insieme.

Il secondo saggio, «Sviluppo cronologico dell'opera del d'Annunzio», è in gran parte la voce d'Annunzio dei «Narratori» dello stesso Russo, qua e là ripresa e rimaneggiata nel 1930 per la voce analoga dell'Enciclopedia Treccani.

Infine il terzo saggio, «Il teatro dannunziano e la politica», è di composizione recentissima: è stato scritto per invito della direzione della «Rivista italiana del dramma», ed è apparso in quella rivista, nel fascicolo di marzo 1938, col titolo «Il teatro di Gabriele d'Annunzio»: è il saggio più ampio dei tre.

Ora Luigi Russo li raccoglie tutti insieme per aderire alla richiesta del direttore della casa editrice Sansoni e della rivista «Leonardo» (su cotesta rivista, fascicolo di marzo 1938, è apparso il primo dei tre scritti elencati), e per comodità del lettore.

Il Russo non ha apportato alcuna modificazione al testo, e ha lasciato anche alcune battute che ricorrono in tutti e tre i saggi. Sarebbe stata troppo facile astuzia il dissimulare talune ripetizioni, ma l'A. ha pensato che ci possa essere un significato retrospettivo in alcune osservazioni che ritorna-

no nello stesso critico, ma con prospettive e in occasioni diverse.

La pubblicazione, pur avendo un carattere provvisorio, è molto avvincente.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Giovinezza di un popolo » di Meinrad Inglin; racconti storici svizzeri tradotti da Piero Bianconi (Bellinzona (Ist. Ed. Tic., pp. 232, fr. 3).

« Il libro per i bambini »; sillabario, di Annita Calgari (Ed. Grassi, 1938).

« E tilipp e tilepp », di Glauco (Tip. Pedrazzini, Locarno, pp. 128; fr. 2.50).

« La gora del molino » e « La fiera di S. Giorgio », di Fabio Maffi (Torino, Paravia, Lire 2,50 ciascuno) — Per le bibliotechine scolastiche: molto buoni.

« Il riso e l'educazione », di Luigi Volpicelli (Firenze, Tip. Ariani, 1938, pp. 16).

« L'arte dello stucco nel Cantone Ticino » (I. Il Sopraceneri), di Luigi Simona (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, pp. 42).

« Pedagogia, filosofia e preparazione degli insegnanti »; « Il pro e il contro della scuola attiva »; due opuscoli di Giovanni Calò dell'Università di Firenze.

« Direttive e realizzazioni dell'Istituto di pedagogia »; scritti della dott. Iclea Picco e di Antonio Tatti pubblicati a iniziativa dell'Istituto nel trigésimo della morte del suo fondatore Gius. Lombardo-Radice.

« Temi di esercitazioni con bibliografia pedagogica essenziale »; prefazione di Gius. Lombardo-Radice. Ne riparleremo.

« Settima B », di Gherardo Ugolini, (Brescia, « La Scuola », pp. 318, Lire 6).

« I continenti extraeuropei », di Gemnetti e Pedrolì (Bellinzona, Ist. Ed. Tic.).

« QUANDO ERO FANCIULLO »

del dott. Luciano Morpurgo.

L'idea di questo libro, di questo tuffo nella sua fanciullezza, fu data all'A. da un articolo dell'accademico francese Abel Bonnard, scritto nel « Figaro » alla fine del 1931.

Diceva Bonnard che se un uomo potesse scrivere un libro che si intitolasse « Quando ero fanciullo » e che corrispondesse a questo titolo, avrebbe fatto un racconto di fate. Sarebbe, continuava, un libro anche di avventure dove quel mondo, che si concentra nella casa e nel giardino, sarebbe scoperto come un paese straniero. Gli antichi esploratori non avrebbero osservato con maggiore meraviglia i giganti della Patagonia, che non il fanciullo alcuni sconosciuti ed inattesi visitatori della sua famiglia.

L'impresa non era facile, secondo Bonnard. Il M. l'ha tentata. E' singolare,

continuava l'accademico francese, come la maggior parte degli adulti sia divenuta estranea a ciò che è l'infanzia. Eppure un libro che avesse qualcosa d'infantile, non rassomiglierebbe per nulla a ciò che è puerile. Avrebbe sempre una impronta deliziosa di tenerezza, di grazia, di allegria; una freschezza che non appassisce; una fiducia che nulla ha offuscato, una gentilezza che nulla ha distrutto e sarebbe desiderabile che un libro così fosse offerto ai piccoli lettori; libro di uno che, malgrado l'esperienza, le delusioni, le vicissitudini, fosse rimasto fanciullo, in un angolo del proprio « io »; i bambini sarebbero presi da quelle semplici vicende narrate da uno che fu loro coetaneo e che le ha vissute, più che dalla narrazione di straordinarie avventure, più che dalla presentazione di immaginari personaggi.

Sei anni ha impiegato il Morpurgo in questa rievocazione, non sempre facile; scrisse più di 140 brani, e la scelta definitiva è stata fatta da suo figlio di anni 11, studente di seconda ginnasiale.

Ha lottato molte volte per mantenere qualche racconto, ma infine aveva sempre ragione il figlio... che ne scelse gli 80 che presenta.

E' un libro allegro, ma qualche volta anche triste come è spesso la vita...; descrive avventure vissute e sentite, vita veritiera, senza fronzoli, piena di marachelle, piena di bontà e di poesia, vissuta a Spalato ed a Venezia tra gli anni 1890 e 1900...

E' un libro destinato a tutti i bambini dai dieci ai settant'anni; ognuno ritroverà il proprio passato e ne avrà piacere...

(Casa editrice Luciano Morpurgo, Roma, Lire 15).

La gioventù

... La gioventù, in ragione della sua stessa inesperienza, è vivace e debole insieme; vuole il nuovo, ma lo vuole proprio come non si può ottenerlo, a buon mercato, per le vie corte; scambia volentieri le chiassate per combattimenti e lo sfogo dell'irrequieta mobilità giovanile per pienezza di vita e d'azione. Le determinazioni particolari degli ideali giovanili cangiano secondo i tempi, ma il carattere della gioventù è sempre il medesimo, come non è necessario dimostrare (pag. 163).

BENEDETTO CROCE

(La Critica, 1934)



Mani cuore festa — Non vedere che gli sport il cinema e la radio sarebbe fradiva la gioventù e la terra dei padri

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256)
 gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogo Jules Payot
 contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

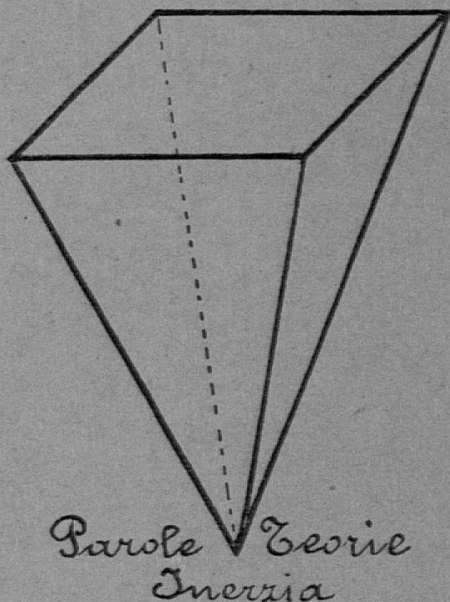
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

*... se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.*

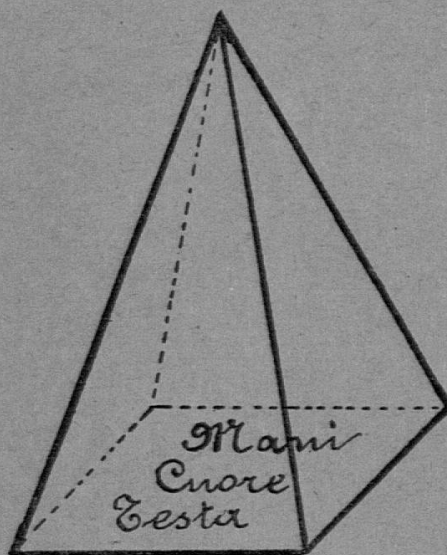
Dante Alighieri

« Homo loquax »
 « Homo neobarbarus »
 Degenerazione

○ « Homo faber » ?
 ○ « Homo sapiens » ?
 ○ Educazione ?



Spostati e spostate
 Chiacchieroni e inetti
 Parassiti e parassite
 Stupida mania dello sport,
 del cinema e della radio
 Cataclismi domestici,
 politici e sociali



Uomini
 Donne
 Cittadini, lavoratori
 e risparmiatori
 Agricoltura, artigianato
 e famiglie fiorenti
 Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
 fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o
 remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungere un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932)

PATRICK GEDDES

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Man- tenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTÀGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.
2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice
3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammaticetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

L. A. Parravicini e le Scuole nel nostro Cantone

Sport, insipienza e delitti

Giuseppe Lombardo - Radice (F. Socciarelli, Iclea e Atala Picco, G. Isnardi) -
G. L. R. giudicato da Gius. Prezzolini

Giornalisti ticinesi all'Esposizione nazionale

Fra libri e riviste: La criminalità negli sport - On peut tuer ton enfant -
Novelle per un anno - Il compito fenomenologico della didattica -
L'Ecole Normale et la politique - De Panama à Verdun - Il manuale
di Epitteto

Posta: Maestre maritate; pareggiamento delle patenti - Scuola di orticoltura
di Ginevra - "La critica," di B. Croce - Scuola malcantonese di eco-
nomia domestica - Docenti volonterosi e studi universitari

"L'Educatore," nel 1938: Indice generale

Per disinfossicare la vita contemporanea:

"Le tragedie del progresso meccanico," di Gina
Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla,
Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti," del prof. dott. Giuseppe Tallarico
(Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations," del prof. Ferrière (Paris, ed.
"Trait d'Union", pp. 342).

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Tavernes.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLEMENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origgio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

I DOVERI DEI GOVERNI E DEI PARLAMENTI PER LE SCUOLE ELEMENTARI DELLA CIVILTA' CONTEMPORANEA

La IV Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica, considerato:
Che le condizioni economiche e sociali attuali e lo sviluppo delle conoscenze han reso molto più difficile il compito dei maestri elementari;
Che, nell'opera educativa, la personalità del maestro costituisce il fattore decisivo, e che, per conseguenza, il problema della formazione professionale dei futuri maestri riveste un'importanza capitale;
Che, in questa formazione, bisogna tenere in gran conto, non soltanto la cultura generale e la cultura propriamente pedagogica, ma anche e soprattutto il valore morale:

I.

Si felicita del fatto che il problema della preparazione dei maestri costituisce, in quasi tutti i paesi, una delle prime preoccupazioni delle autorità scolastiche.

II.

Pur tenendo in considerazione le differenze di preparazione imposte ai diversi paesi dalle condizioni storiche, geografiche, economiche e sociali,

LA CONFERENZA CONSTATA L'ESISTENZA DI UNA CORRENTE D'OPINIONE IN FAVORE DELLA PREPARAZIONE DEI MAESTRI NELLE UNIVERSITA' O NEGLI ISTITUTI PEDAGOGICI DELLE UNIVERSITA' O

NELLE ACCADEMIE PEDAGOGICHE, DOPO STUDI SECONDARI PRELIMINARI.

III.

La Conferenza esprime il voto:

Che l'età d'ammissione alle funzioni di docente, e, per conseguenza, l'ammissione negli istituti pedagogici sia stabilita in modo tale che il giovane maestro, prima della sua entrata in funzione, abbia potuto acquistare UNA MATURITA' morale e intellettuale sufficiente, e la piena coscienza dell'importanza del suo compito e delle sue responsabilità;

Che la selezione dei candidati non verta unicamente sulle cognizioni acquisite, ma tenga in seria considerazione LE ATTITUDINI MORALI, INTELLETTUALI E FISICHE;

Che gli studi per i futuri maestri siano gratuiti, o che, almeno ai candidati meritevoli e bisognosi, siano accordate borse di studio.

IV.

La Conferenza stima:

Che la preparazione professionale e propriamente pedagogica segua ad una buona cultura generale;

Che, conseguentemente, la durata degli studi sia tale da permettere agli allievi di acquistare una cultura generale e una formazione professionale sufficienti, senza sovraccarico intellettuale;

Che, del resto, è possibile dare dapprima questa cultura generale, e riservare ai centri di formazione pedagogica (Università, Facoltà pedagogiche, Istituti pedagogici universitari, Accademie o Istituti pedagogici, Scuole normali) la sola formazione professionale, almeno nei paesi in cui non si crede di poter dare nello stesso tempo e nella medesima scuola la cultura generale e la formazione pedagogica.

V.

La Conferenza crede necessario:

Che, in vista della formazione professionale dei futuri maestri, i programmi di studio e gli orari prevedano, non soltanto lo studio teorico della pedagogia e delle scienze ausiliari, MA ANCHE UNA PREPARAZIONE PRATICA MOLTO SERIA;

Che sia riservato un posto per le discipline economiche e artistiche, alle quali i maestri dovranno più tardi iniziare i fanciulli che verranno loro affidati, sia nella scuola propriamente detta, sia nelle organizzazioni educative post-scolastiche e che sia tenuto in debito conto l'importanza della cultura fisica nella formazione della personalità;

Augura che la preparazione professionale (pedagogica, psicologica, sociale e pratica) dei futuri maestri si ispiri ai principi della scuola attiva, e riservi un posto sufficiente ai lavori individuali di ricerca, e consideri che la formazione professionale deve essere di natura tale da assicurare un intimo contatto dei futuri maestri colle popolazioni fra le quali dovranno insegnare, particolarmente con gli ambienti rurali;

Essa esprime il voto che sia riconosciuta un'importanza particolare alle scuole modello annesse alle Normali, — e che queste comprendano scuole rurali e scuole urbane.

VI.

La Conferenza:

Ritiene che la preparazione dei maestri urbani e dei maestri rurali, là ove sembra necessario di differenziarla, debba raggiungere il medesimo livello e conferire i medesimi diritti;

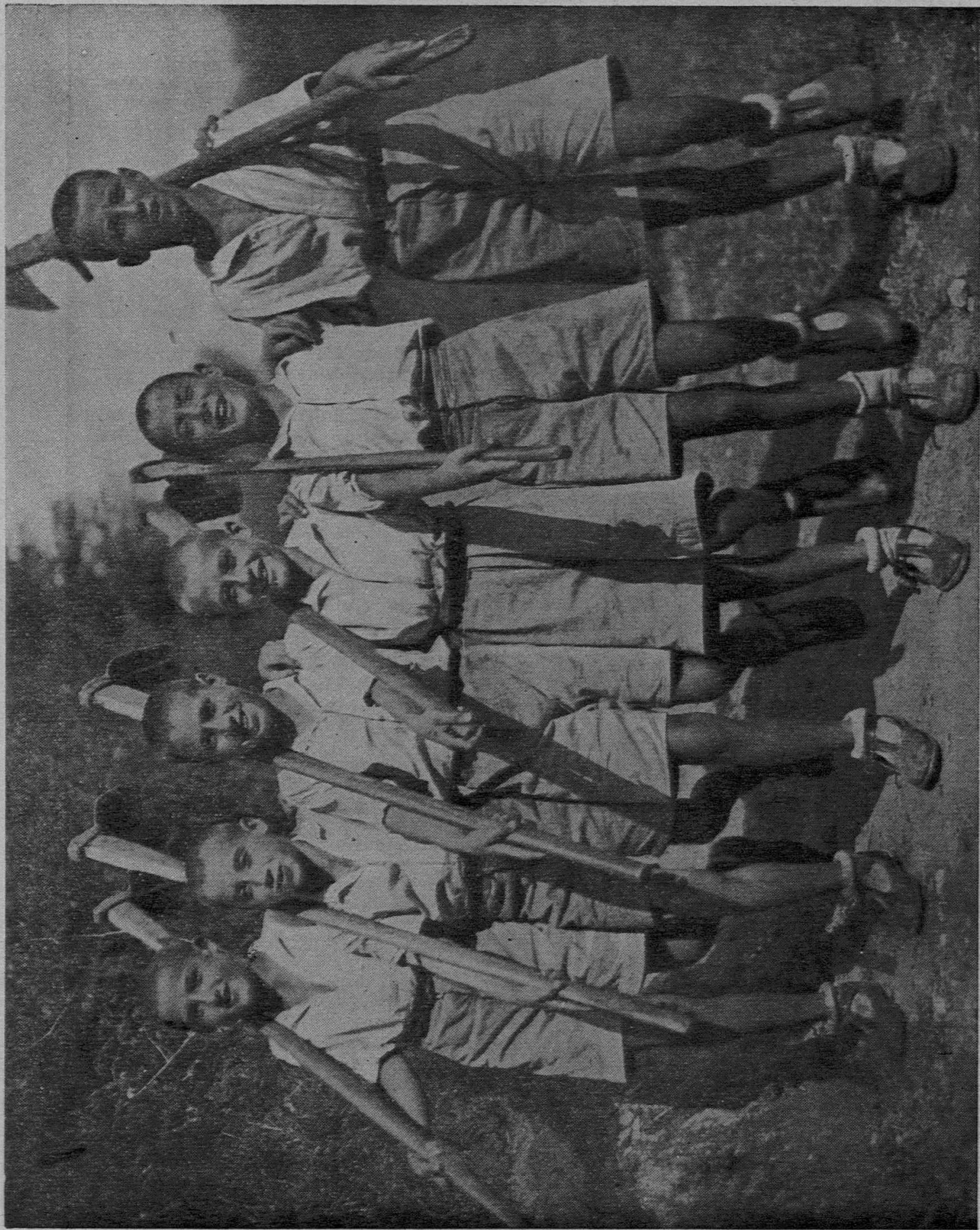
Constata che, in alcuni paesi, i futuri maestri aggiungono alla loro preparazione professionale generale una specializzazione in alcune materie particolari, ch'essi potranno insegnare in seguito, almeno agli allievi delle ultime classi della scuola elementare.

VII.

La Conferenza:

Stima che LA NOMINA DEFINITIVA dei giovani maestri non debba aver luogo che dopo un tirocinio di sufficiente durata, razionalmente organizzato e debitamente controllato;

Emette il voto che l'istituzione di corsi di perfezionamento per i maestri in esercizio sia generalizzata e formi l'oggetto di misure d'ordine permanenti.



Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio sarebbe tradire la gioventù e la terra dei padri.